

## LXIV.

## TORNATA DI SABATO 3 MAGGIO 1930

ANNO VIII

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIURIATI

## INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
<b>Congedi</b> . . . . .	2437	Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 269, portante autorizzazione di spesa per la prosecuzione dei lavori, impianti ed espropriazioni in dipendenza dei Patti Lateranensi . . . . .	2443
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Annunzio di presentazione</i> ) . . . . .	2437	<b>Disegni di legge</b> ( <i>Discussione</i> ):	
<b>Convocazione degli Uffici</b> . . . . .	2437	Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2316, portante disposizioni per la produzione ed il commercio degli olii commestibili. . . . .	2440
<b>Relazioni</b> ( <i>Presentazione</i> ):		BORRELLI FRANCESCO. . . . .	2440
ROSSI AMILCARE: Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Fornaciari per lesioni colpose . . . . .	2437	ACERBO, <i>ministro</i> . . . . .	2443
FOSCHINI: Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Bartolomei per il reato di cui agli articoli 402 e 404, n. 5, Codice Penale. . . . .	2437	Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1930 al 30 giugno 1931 . . . . .	2444
<b>Interrogazione</b> ( <i>Svolgimento</i> ):		CACCESE . . . . .	2444
RICCARDI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	2437	PUTZOLU . . . . .	2447
GIURIATI DOMENICO . . . . .	2438	DEL BUFALO. . . . .	2455
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Presentazione</i> ):		PUPPINI. . . . .	2458
MOSCONI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1930, n. 431, riguardante la riforma delle tasse sulle successioni e donazioni . . . . .	2438	PROTTI . . . . .	2460
— Nota di variazioni allo stato di previsione dell'entrata e allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1930-31 . . . . .	2438	<b>Disegni di legge</b> ( <i>Votazione segreta</i> ):	
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Approvazione</i> ):		Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 221, concernente la cessione gratuita ai Comuni dei materiali e rottami giacenti nel territorio in cui si svolsero le operazioni belliche . . . . .	2465
Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 221, concernente la cessione gratuita ai Comuni dei materiali e rottami giacenti nel territorio in cui si svolsero le operazioni belliche . . . . .	2439	Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 243, recante ulteriore proroga del termine per la revisione straordinaria dei precedenti di servizio e di condotta degli appartenenti al Corpo degli agenti di pubblica sicurezza . . . . .	2465
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 243, recante ulteriore proroga del termine per la revisione straordinaria dei precedenti di servizio e di condotta degli appartenenti al Corpo degli agenti di pubblica sicurezza . . . . .	2440	Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2316, portante disposizioni per la produzione ed il commercio degli olii commestibili. . . . .	2465

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 269, portante autorizzazione di spesa per la prosecuzione dei lavori, impianti ed espropriazioni in dipendenza dei Patti Lateranensi . . . . .	2465
---	------

### La seduta comincia alle 16.

VERDI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Mottola, di giorni 1; Berta, di 1; Milani, di 1; Salvo Pietro, di 1; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Aldi-Mai, di giorni 10; Trapani-Lombardo, di 1; Suvich, di 17; Bonardi, di 4; Gorio, di 4; Righetti, di 8; Buronzo, di 8; Sansanelli, di 1; Nicolato, di 10.

(Sono concessi).

### Annunzio di presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che l'onorevole Capo del Governo, Primo Ministro segretario di Stato, ha trasmesso alla Presidenza della Camera dei deputati, in data odierna, il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1930, n. 366, concernente modifiche alle norme sulla concessione della decorazione della Stella al merito del lavoro. (580)

Sarà trasmesso alla Giunta per la conversione in legge dei decreti-legge.

### Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che gli Uffici sono convocati alle ore 11 di mercoledì 7 maggio col seguente ordine del giorno:

*Esame dei seguenti disegni di legge:*

Adozione di nuove norme penali in materia di emigrazione; (Approvato dal Senato) (556)

Disciplina e controllo della produzione cartografica nazionale ai fini della riservatezza; (Approvato dal Senato) (564)

Pag.

Unificazione dei procedimenti per l'esame tecnico delle opere di competenza del sottosegretario per la bonifica integrale; (Approvato dal Senato) (566)

Conservazione del grado di aspirante fino al 55° anno di età per alcune categorie di militari; (568)

Richiamo temporaneo in servizio a domanda o di autorità; (574)

Avanzamento degli ufficiali in congedo del Regio esercito. (575)

Modifiche alla legge 6 giugno 1929, n. 1024, recante provvedimenti a favore dell'incremento demografico. (Approvato dal Senato) (579)

### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli camerati Rossi e Foschini a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

ROSSI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Fornaciari per lesioni colpose. (523).

FOSCHINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Bartolomei per il reato di cui agli articoli 402 e 404, n. 5, Codice penale. (569).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

### Interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione dell'onorevole Giuriati Domenico, ai ministri dell'aeronautica, delle comunicazioni e della marina, « per sapere se non ritengano di addivenire rapidamente, in accordo fra loro, all'impianto di un radiofaro nel porto di Venezia, che viene ritenuto indispensabile alle navigazioni marittime ed aeree nei giorni di nebbia e per cui avanzate trattative non furono ad oggi conclusive ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'aeronautica ha facoltà di rispondere.

RICCARDI *sottosegretario di Stato per l'aeronautica*. In seguito ad invito diramato al Ministero delle comunicazioni ed al Ministero dell'aeronautica dall'ufficio del capo di Stato Maggiore della marina, d'intesa con la direzione generale armi ed armamenti navali, si riuni; nel gennaio 1929, una Commissione composta dei rappresentanti dei predetti Dicasteri, allo scopo di esaminare l'opportunità e la possibilità di sistemare a Venezia un radiofaro di tipo moderno, atto a

facilitare la navigazione marittima ed aerea, e specialmente l'entrata nel porto suddetto in tempo di nebbia.

La stazione radiogoniometrica di Murano, infatti, e quella di Ancona, già aperte al servizio pubblico, non erano sufficienti per guidare con sicurezza le navi nel porto di Venezia in tempo di nebbia, nè la Regia marina aveva ravvisato, per il momento, la necessità di costruire altre stazioni radiogoniometriche in quella zona.

In tale riunione, il rappresentante del Ministero dell'aeronautica riferì che la sua Amministrazione aveva ordinato alla Radio Corporation of America un radio-beacon direttivo dell'ultimo tipo adottato negli Stati Uniti. Trattasi di un apparecchio derivato, come principio, dal radiogoniometro, che emette un campo elettromagnetico direttivo di combinazione in determinati settori variabili a piacimento, con onde fra 550 e 1100 metri, perfettamente accessibili anche ai ricevitori navali.

La trasmissione è fatta con apparecchio a valvola da 400 Watt-antenna, che non si ritiene molto disturbativa.

Lo stesso rappresentante accennò altresì all'intenzione del Ministero dell'aeronautica di sistemare il nuovo radiofaro a Taliedo, ma, trattandosi di un primo esemplare acquistato a scopo sperimentale, soggiunse che da parte dell'aeronautica non vi sarebbero state difficoltà a destinarlo invece a Venezia.

A chiusura dei lavori, la Commissione in parola concretò il seguente programma:

a) sistemazione del radiofaro nella località più adatta di Venezia, per servirsene sia nella navigazione aerea che in quella marittima, e specialmente per l'entrata in porto in tempo di nebbia;

b) periodo di esperienze sistematiche col nuovo radiofaro, mediante accordi fra le autorità interessate e sotto il controllo delle autorità locali;

c) conclusioni dopo un periodo sperimentale di almeno sei mesi e accordi circa l'organizzazione definitiva del servizio e l'eventuale contributo alle spese nel caso in cui il radiofaro si fosse dimostrato praticamente utile per l'accesso marittimo ed aereo a Venezia in tempo di nebbia.

Consegnato detto radiofaro dalla ditta costruttrice americana alla fine dell'anno 1929, esso è stato affidato alla direzione superiore degli studi e delle esperienze del Ministero dell'aeronautica per essere sottoposto ad una serie di esperienze e di osservazioni

atte a ricavare sicuri ed indispensabili dati pratici di impiego.

Siccome tali esperienze dureranno non meno di quattro mesi, si ritiene che il radiofaro in questione potrà essere montato a Venezia non prima del mese di giugno del corrente anno.

Le trattative dunque fra i Ministeri interessati sono state perfettamente conclusive e troveranno la loro realizzazione in brevissimo tempo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giuriati Domenico ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIURIATI DOMENICO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la risposta che ha dato e che appaga quello che è stato un ardente desiderio di Venezia. L'impianto promesso per la fine di giugno conclude un lungo periodo di laboriose, ma fruttuose trattative. Ancora una volta si è dimostrato che in Regime fascista, la politica delle promesse non mantenute è tramontata per sempre. Mi dichiaro pienamente soddisfatto. (*Approvazioni*).

### Presentazione di disegni di legge.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 aprile 1930, n. 431, riguardante la riforma delle tasse sulle successioni e donazioni (581);

Nota di variazioni allo stato di previsione dell'entrata e allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1930-31 (435 bis).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge.

Saranno inviati alla Giunta generale del bilancio.

### Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 221, concernente la cessione gratuita ai Comuni dei materiali e rottami giacenti nel territorio in cui si svolsero le operazioni belliche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 mar-

zo 1930, n. 221, concernente la cessione gratuita ai Comuni dei materiali e rottami giacenti nel territorio in cui si svolsero le operazioni belliche.

Se ne dia lettura.

VERDI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 549-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 221, concernente la cessione gratuita ai Comuni dei materiali e rottami giacenti nel territorio in cui si svolsero le operazioni belliche ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 243, recante ulteriore proroga del termine per la revisione straordinaria dei precedenti di servizio e di condotta degli appartenenti al Corpo degli agenti di pubblica sicurezza.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 243, recante ulteriore proroga del termine per la revisione straordinaria dei precedenti di servizio e di condotta degli appartenenti al Corpo degli agenti di pubblica sicurezza.

Se ne dia lettura.

VERDI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 555-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura.

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 243, recante ulteriore proroga del termine per la revisione

straordinaria dei precedenti di servizio e di condotta degli appartenenti al Corpo degli agenti di pubblica sicurezza ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2316, portante disposizioni per la produzione ed il commercio degli olii commestibili.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2316, portante disposizioni per la produzione ed il commercio degli olii commestibili.

Se ne dia lettura.

VERDI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 557-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare il camerata onorevole Borrelli Francesco. Ne ha facoltà.

BORRELLI FRANCESCO. Mi sia consentito onorevoli camerati chiarire brevemente la questione degli olii estratti dalle sansi di oliva con solventi e che, per la parte raffinata e resa commestibile, ha determinato delle preoccupazioni.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge sottoposto oggi alla nostra approvazione portante disposizioni sulla produzione ed il commercio degli olii commestibili, il relatore camerata Pavoncelli, segnalando all'attenzione del Governo una breve considerazione sulla commestibilità degli olii raffinati di sansa, venduti in commercio sotto il nome di olii di seconda lavorazione, propone di esaminare la opportunità o di restituire all'articolo 25 del Regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033 (convertito in legge con la legge 18 marzo 1926, n. 5062, tutta la sua efficacia, o di sottoporre detti olii di sansa, in conformità di quanto è disposto per gli olii di seme, all'aggiunta di una sostanza che li renda assolutamente identificabili.

Con quest'ultima proposta, l'onorevole relatore viene incontro ai desiderata dei produttori di olio di seconda lavorazione, poichè questi domandano, qualora sia proprio necessario mutare lo stato attuale, che, come gli olii estratti dai semi possono essere messi in vendita con la denominazione « di olii di



semi », anche gli olii raffinati di sansa, prodotti da materia prima nazionale, possano essere venduti sotto la corrispondente denominazione di olii di sansa commestibili, o con altra denominazione che l'onorevole ministro competente riterrà più opportuna. Da calcoli che ritengo sufficientemente attendibili, risulta che la produzione nazionale degli olii nota in commercio sotto il nome di olii al solfuro o al trielino, si aggira in media sui 350,000 quintali all'anno destinati in massima parte ad uso industriale, e soprattutto alla saponificazione.

Difatti su una media annua di 12 milioni di quintali di olive, si può calcolare il residuo in sansa vergine a circa il 35 per cento; e quindi a quintali 4,200,000, e di conseguenza si può stabilire, data la resa media in olio dall'8 al 9 per cento, in quintali 350,000 in cifra tonda la quantità di olio estratto.

**RICCHIONI.** Ha tenuto conto delle possibilità che offrono i nuovi impianti?

**BORRELLI FRANCESCO.** Dalle notizie in mio potere ritengo che un solo impianto che esiste oggi a Bari potrà lavorare 2-3000 quintali di olio al mese, e calcolando anche 10 mesi di lavorazione all'anno, vi è un impiego di 20-30 mila quintali di olii estratti dalle sanse d'oliva, dai quali bisogna dedurre il quantitativo di paste di saponificazione che se ne ricava.

Comunque non vi è difficoltà a tener calcolo anche di questo.

Di tale olio, cioè dei 350 mila quintali, si può con sicurezza calcolare che meno di un terzo sia destinato al trattamento della raffinazione per ottenerne olio commestibile, giacchè dei complessivi 350 mila quintali di olio ottenuti dalle sanse, quasi 200,000 vengono assorbiti dall'esportazione.

Nel 1927 anzi l'esportazione raggiunse la cospicua cifra di quintali 255,233, e nonostante la diminuzione verificatasi nel 1928 (quintali 117,649), causata principalmente dall'abbondante raccolto di olive avutosi in Spagna durante la campagna 1927-28, nel 1929 - anno normale - raggiunse nuovamente i quintali 220,291.

Alle quantità esportate va poi aggiunta quella utilizzata dalla industria nazionale per la saponificazione, che può calcolarsi sui 50 mila quintali. Quindi si può ritenere per certo che il quantitativo di olio a bassa acidità che viene sottoposto alla raffinazione per ottenere olio commestibile, non superi in media i 100 mila quintali all'anno.

Senza addentrarsi in particolari tecnici, aggiungerò che i 100 mila quintali si riducono,

a trattamento di raffinazione effettuato, a non oltre 60 mila quintali di olio commestibile.

L'olio commestibile così ricavato, che è sempre olio di oliva e non conserva tracce di solvente, come ritengo abbia riconosciuto la stessa Direzione generale di Sanità, è da taluni considerato come un concorrente del nostro buon olio di oliva di pressione.

Ora, se si considera che il quantitativo del raffinato ex sansa, è appena il 3 per cento rispetto ai 2 milioni di quintali di olio di oliva prodotti in media annualmente in Italia, è evidente come non possa parlarsi di concorrenza.

**RICCHIONI.** È molto di più.

**BORRELLI FRANCESCO.** Ne vorrei la dimostrazione. Se si producono 350 mila quintali circa all'anno, 200 mila vanno all'Estero, altri 50 mila sono impiegati nella saponificazione e 100 mila quintali restano per la raffinazione, il calcolo è giusto.

Per quanto si attiene poi alla buona reputazione dell'olio di oliva, non ritengo che questa possa venire comunque intaccata, specie se si tien conto ancora dell'eventuale aggiunta del rivelante.

Tengo inoltre a far osservare che questo processo di raffinazione degli olii al solfuro e al trielino, costituisce un progresso della tecnica che ha dato modo agli agricoltori di valorizzare maggiormente il prodotto dell'olivicoltura con una parziale utilizzazione più redditizia del sotto prodotto sansa, e che, qualora la raffinazione degli olii al solfuro non dovesse essere consentita, il danno maggiore deriverebbe proprio agli stessi olivicoltori, poichè inevitabilmente diminuirebbe il prezzo delle sanse, anche in considerazione del minor prezzo che l'olio industriale verrebbe ad avere per l'aumentato quantitativo disponibile sul mercato.

**PAVONCELLI, relatore.** C'è la produzione fatta colle sanse che si importano dall'estero.

**BORRELLI FRANCESCO.** Darò subito spiegazioni su questo argomento.

Per quanto riguarda le importazioni di sanse estere, sento di dover chiarire principalmente al camerata Pavoncelli che ha dimostrato uno speciale interessamento per le sorti dell'olivicoltura, che queste importazioni, in massima, avvengono solo dopo la utilizzazione del prodotto nazionale.

Alcuni industriali sono costretti talvolta a completare il loro fabbisogno dall'estero, per ridurre il costo unitario di lavorazione e per alcune esigenze particolari. Il quantitativo

importato nell'anno 1929 fu di 14.509 tonnellate, e nel 1928 fu di tonnellate 6.889, rispettivamente il 3,50 e l'1,72 per cento della produzione nazionale, quantitativi che servono anche a far protrarre di qualche mese la lavorazione di vari stabilimenti, e con beneficio delle nostre laboriose maestranze, dato che trattasi di una industria a carattere stagionale. Da questa limitata percentuale di sansa estera, che per l'ammassamento subito in origine e per la lunga navigazione giunge quasi sempre fermentata, si ricavano olii industriali ad alta acidità e non certo mangiabili, per cui nulla può e deve preoccupare gli olivicoltori.

Ritengo quindi che fra gli interessi degli olivicoltori, dei frantoiani e degli industriali che lavorano sansa di oliva, esista una vera interdipendenza, ciò che deve indurre piuttosto queste classi produttrici a cementare i loro rapporti per migliorare d'accordo l'incremento delle loro economie. E ciò, è precisamente negli scopi della politica corporativa del Regime. L'onorevole ministro dell'agricoltura e foreste, che segue con tanto interessamento i problemi del Mezzogiorno, sa, per la sua specifica competenza, che l'industria degli olii di sansa è una delle più naturali fra quelle che si sviluppano in questa parte d'Italia, tanto che in Calabria e in Puglia vi sono diverse raffinerie delle quali alcune importanti, e tecnicamente attrezzate, come del resto in altre plaghe olivicole. Questa industria può veramente considerarsi benemerita per essere riuscita a sfruttare un sottoprodotto che un tempo rimaneva quasi inutilizzato, e perchè apporta alla nostra bilancia commerciale altro contributo, per la minore importazione di carbone determinata dalle possibilità da parte di molti stabilimenti di usare la sansa esausta come combustibile.

La sansa esausta è l'80 per cento circa della vergine: quindi approssimativamente quintali 3,360,000.

La sansa dà circa l'80 per cento di residui (cioè sansa esausta) quindi un totale di quintali 3,360,000 circa di materiale combustibile, e se noi pensiamo che 3 quintali di sansa esausta sviluppano un numero di calorie pari ad un quintale di carbone, noi vediamo che si ha una minore importazione di carbone di quintali 1,120,000 circa.

Mi auguro che l'onorevole ministro dell'agricoltura, dopo i modesti chiarimenti sugli olii ex-sansa vorrà accogliere i miei voti e tenerli presenti in sede di revisione delle norme regolamentari, affinché si continui a permettere la vendita per uso commestibile dei raffi-

nati in parola sotto quelle norme che la saggezza del Governo fascista crederà di dettare nell'interesse collettivo della produzione e del consumo.

Ancora poche parole, onorevoli camerati: bisogna riconoscere che il Governo fascista ha ormai dimostrato tutta la sua particolare attenzione per la questione olearia, con l'emanazione di provvedimenti vari, già a vostra conoscenza, e molto opportunamente al capitolo 27 del bilancio dell'agricoltura, approvato in questa Assemblea lo scorso mese, figura una somma stanziata per l'applicazione del Regio decreto 12 agosto 1927, n. 1754, riguardante il progresso dell'olivicoltura e dell'oleificio.

Intanto, come ebbi a rilevare al congresso degli industriali tenutosi a Napoli nel gennaio scorso, è necessario che le provvidenze governative siano semplici integrativi di un maggiore sforzo di razionalizzazione di lavoro agricolo, industriale e commerciale che tutte le classi interessate devono compiere con perfetta unità di intenti e di azione, al fine di poter ottenere un maggior rendimento agricolo unitario, un più completo sfruttamento industriale delle olive, ed una organizzazione commerciale che sappia diffondere ed imporre all'attenzione del consumatore un prodotto che, per le sue qualità nutritive, è da considerarsi senza dubbio fra i più corrispondenti ai bisogni della nostra alimentazione.

E questo sforzo per le classi interessate deve anche e soprattutto *considerarsi un dovere* perchè trattasi di sviluppare una coltura e un'industria che vantano *tradizioni* del nostro paese e costituiscono una non trascurabile fonte di ricchezza per moltissimi italiani.

Dal Mezzogiorno che ha la base della sua economia nell'agricoltura, è necessario venga operato un notevole sforzo per avviare verso la giusta soluzione il complesso problema olivicolo, e contribuire così al miglioramento della nostra bilancia commerciale, che principalmente nella categoria degli alimentari dovrebbe in ogni tempo trovare una sicura sorgente di attività.

Occorre pertanto che gli olivicoltori, i produttori e i raffinatori di olii con la guida appassionata dei ministri dell'agricoltura e delle corporazioni e delle rispettive Confederazioni, seguano in piena collaborazione il programma necessario per indirizzare la produzione olearia verso un più intenso e razionale sviluppo che ci riporti alla nostra tradizione secolare. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, di-

chiaro chiusa la discussione generale. L'onorevole relatore intende parlare?

PAVONCELLI, *relatore*. Rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevoli camerati, la questione degli olii di sansa di cui l'onorevole Pavoncelli, relatore del disegno di legge oggi in discussione, ha parlato nell'ultima parte della sua relazione, ed ha intrattenuto la Camera, con la sua specifica competenza, anche il camerata onorevole Borrelli, forma oggetto di studio da parte del mio Ministero. Senza voler discutere in questa sede gli elementi generali del problema, credo opportuno di manifestare il mio avviso per cui la produzione e il commercio degli olii di sansa non possono rappresentare un elemento sensibile di appesantimento del mercato oleario. Dello stesso parere, ad esempio, è stato recentemente il Consiglio provinciale dell'economia di Bari, di cui è componente il camerata onorevole Ricchioni; quel Consesso, a sezioni riunite, dietro mia richiesta, dichiarò che nessun documento avrebbe potuto produrre nel mercato degli olii locali l'importazione di qualche partita di sansa dell'Albania, richiesta da alcuni commercianti.

RICCHIONI. Dopo avere esaurito la produzione locale e per il fatto contingente di questo anno.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Comunque, non bisogna dimenticare che la lavorazione della sansa per produrre olii che in buona parte sono destinati alla saponificazione, in Italia ed all'estero, rappresenta un completamento della economia olivicola nazionale, e perciò concorre a determinare la riduzione dei costi di produzione di questa nostra importante coltura. (Commenti).

PRESIDENTE. Onorevoli camerati! Lascino parlare l'onorevole ministro!

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Orbene il Ministero non può non vedere col massimo compiacimento la utilizzazione razionale di questi sottoprodotti di una industria tipicamente agricola come l'olivicultura.

Relativamente all'argomento in discussione, esiste effettivamente una contraddizione delle più strane, non neghiamo, fra la legge 15 ottobre 1925 sulla repressione delle frodi, ed il relativo regolamento esecutivo.

Infatti, mentre la legge nell'articolo 25, vietava categoricamente di porre in vendita, od altrimenti in commercio, per uso com-

stibile gli olii di sansa, il regolamento, poi, aboliva completamente questa disposizione, e col suo articolo 72 sanciva che questi olii possono essere venduti per l'alimentazione, sia pur con determinate cautele.

Ora qui l'onorevole Pavoncelli avrebbe proposto due soluzioni: o abrogare questo articolo 72, e ridare piena efficacia all'articolo 25, o invece ricorrere al sistema della identificazione di questi olii per mezzo di un rivelatore.

Io credo che l'abrogazione dell'articolo 72 porterebbe ad un duplice ordine di inconvenienti: si creerebbe una condizione di disfavore per gli olii di sansa che sono pur sempre olii di olivo in confronto ad olii di semi che vengono, come l'onorevole Pavoncelli sa, prodotti, nella loro massima parte, anche con solventi e solo in piccola parte con pressioni, e i quali sono ammessi alla commestibilità; ed inoltre non si eviterebbe che questi olii di sansa possano venire usati nel taglio con gli olii di olive di prima pressione senza che chimicamente ne sia possibile l'identificazione.

Invece io credo che si possa studiare l'opportunità di impedire la colorazione di questi olii di sansa e obbligare l'aggiunta di una sostanza rivelatrice che ne permetta facilmente l'identificazione.

RICCHIONI. Siamo d'accordo.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Assicuro gli onorevoli camerati e la Camera che è su questo ordine di idee che il mio Ministero sta conducendo gli studi, e che al più presto presenterò il relativo provvedimento di legge. (Vivi applausi).

PRESIDENTE. Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2316, portante disposizioni per la produzione ed il commercio degli olii commestibili ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

### **Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 269, portante autorizzazione di spesa per la prosecuzione dei lavori, impianti ed espropriazioni in dipendenza dei Patti Lateranensi.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo

1930, n. 269, portante autorizzazione di spesa per la prosecuzione dei lavori, impianti ed espropriazioni in dipendenza dei Patti Lateranensi.

Se ne dia lettura.

VERDI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 561-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 269, portante autorizzazione di spesa per la prosecuzione dei lavori, impianti ed espropriazioni in dipendenza dei Patti Lateranensi ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

### **Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1930 al 30 giugno 1931.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1930 al 30 giugno 1931.

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Caccese.

CACCESE. Onorevoli camerati, prima di passare all'esame particolare di alcune questioni interessanti il bilancio dei lavori pubblici, credo opportuno, per un giusto orientamento, dare uno sguardo generale alla complessa e vasta attività di questo Ministero. Tale sguardo generale permetterà anche di riconoscere le linee maestre della politica dei lavori pubblici, linee tracciate e seguite dal Governo fascista con chiara visione dei reali bisogni del Paese e con sicuro intuito dell'essenziale importanza di alcuni problemi, alla cui risoluzione sono connessi il progresso sociale e lo sviluppo economico di alcune zone, specie della Italia meridionale ed insulare, fino a pochi anni or sono lasciate in completo e mortificante abbandono. Ed è stato un merito del Governo fascista di

aver seguito questa politica, come ho detto, con chiara visione dei bisogni del Paese, prescindendo da ogni piccola questione locale e guardando solo agli interessi generali.

Si dice che ora forse siamo ad una svolta nella politica dei lavori pubblici. Vedremo in seguito; in ogni modo è forse opportuno guardare più indietro per meglio valutare la situazione odierna.

Nel sessantennio avanti all'avvento del Fascismo, i Governi precedenti avevano speso per opere pubbliche di ogni specie circa ventitrè miliardi, cioè poco meno di mezzo miliardo all'anno: cifra indubbiamente cospicua, specie se si rapporta ai tempi e al valore di allora della moneta. Bisogna però aggiungere subito che i benefici ricavati non furono proporzionati alla entità dello sforzo sopportato, appunto perchè mancò un indirizzo organico nella politica dei lavori pubblici.

Furono costruite — ormai è noto — delle ferrovie là dove non ve ne era assoluto bisogno; furono costruite strade che poi furono abbandonate — come ben diceva ieri il camerata Sansanelli — perchè quei tronchi stradali, non collegati al resto della rete stradale, a nulla servivano; ed è noto anche che parecchi di quei tronchi stradali, specie nella regione Calabria e Basilica, oggi sono stati dissotterrati e rimessi in efficienza con altre spese, perchè quei tronchi stradali, non più avulsi ma opportunamente collegati al resto della rete stradale non sono più improduttivi ed inerti ed il traffico può in essi circolare senza soluzione di continuità.

Quali sono i punti fondamentali della politica dei lavori pubblici? Essenzialmente due: l'istituzione dei Provveditorati per le opere pubbliche nell'Italia meridionale ed insulare e la creazione dell'Azienda autonoma stradale della strada. Non parlo della bonifica integrale, passata oggi di competenza del Ministero dell'agricoltura.

Soffermiamoci brevemente sui Provveditorati. Indubbiamente tra le varie riforme studiate ed attuate per decentrare le attribuzioni ed i poteri statali in materia di opere pubbliche, quella dei Provveditorati è la più completa e la più organica non solo per l'indirizzo generale al quale si ispira, ma soprattutto perchè il nuovo organo aderisce strettamente ai bisogni ed alle esigenze particolari delle regioni per cui è stato creato.

Ora è stato domandato: sono tuttora necessari i Provveditorati, soprattutto in relazione agli stanziamenti odierni del bilancio dei lavori pubblici? È una domanda che

corre insistente ed alla quale io tenterò di rispondere.

Indubbiamente, guardando il bilancio di previsione, dobbiamo arrivare a qualche amara constatazione. Infatti, per l'esercizio finanziario 30-31 risulta che la somma effettivamente a disposizione dell'Amministrazione dei lavori pubblici ammonta ad un miliardo 158 milioni, rispetto a un miliardo 475 milioni per l'esercizio precedente, con una diminuzione quindi di oltre trecento milioni, trecentodiciassette precisamente. Per quanto riguarda poi i Provveditorati, noi troviamo che mentre per l'esercizio 29-30 era stata prevista una spesa di 296 milioni, per l'esercizio 1930-31 la spesa è stata ridotta a 120 milioni con una diminuzione cioè di 178 milioni che si riducono però a 122 tenendo conto delle somme trasportate nei bilanci dell'agricoltura e della guerra. Se ne deduce in conseguenza, soltanto da queste considerazioni di carattere finanziario, che forse oggi potrebbe essere giunto il momento di pensare ad un riesame della situazione dei Provveditorati per vedere se non fosse il caso di sopprimere qualcuno di essi, di quelli meno efficienti.

Tra i vari Provveditorati, troviamo quello della Campania per il quale è stato previsto uno stanziamento per opere straordinarie di solo 7 milioni!

Non bisogna però dissimularsi che un provvedimento di tal genere potrebbe provocare delle ripercussioni tra le popolazioni delle regioni interessate.

D'altra parte, io sono del parere che anziché pensare ad una soppressione di Provveditorati, convenga piuttosto pensare alla estensione di uffici decentrati in materia di opere pubbliche anche al resto d'Italia con tutte quelle modifiche e con tutti quegli adattamenti voluti dall'esperienza. In questo senso potrei convenire sull'opportunità di rivedere la situazione dei Provveditorati e soprattutto della loro organizzazione tecnica ed amministrativa.

E veniamo al problema stradale.

È un problema di attualità e di vivo interesse per tutti i cittadini, dal ricco signore possessore, beato lui, di una ricca automobile al modesto pedone. Il problema della strada, onorevoli camerati, è all'ordine del giorno della nazione da parecchi decenni. Molto se ne è parlato e discusso da competenti ed incompetenti, a proposito ed a sproposito, come non sempre a proposito sono state attuate delle riforme che, anziché migliorare la situazione, anziché avviare a soluzione il problema, forse l'hanno peggiorato.

Dalla legge organica, del 1865, non più adeguata ai tempi, siamo passati al decreto Carnazza del 1923, decreto molto discusso, giustamente discusso, perchè tra le altre cose, mentre distruggeva una regolamentazione non certo più adeguata, non ne creava una migliore, non solo, ma non teneva conto nè dello stato economico degli enti locali, nè della assoluta incapacità dei comuni a provvedere alla manutenzione delle strade affidate alle loro cure, incapacità dovuta alla loro insufficiente attrezzatura tecnica.

Il decreto Carnazza non ebbe e non poteva avere pratica attuazione; creò solo delle confusioni e quello che è peggio, l'abbandono della manutenzione della viabilità minore, all'infuori delle strade affidate alle cure dirette degli enti tecnici statali.

Questo caotico stato di cose durò fino al 1925, anno in cui il Ministero veniva autorizzato a stipulare colle singole provincie convenzioni sufficienti ad assicurare, in via provvisoria, la manutenzione della rete stradale. E con questo decreto si prorogava all'anno seguente, al 1926, la facoltà di emanare norme aggiuntive per la regolamentazione della complessa materia. E finalmente, nel maggio 1928, siamo arrivati alla legge colla quale si è costituita l'Azienda autonoma statale della strada.

Compito dell'Azienda è quello di provvedere, ed è noto, alla manutenzione di circa 20 mila chilometri di strada e alla sistemazione permanente di altri 6 mila chilometri, sistemazione che prevede modifiche di tracciati, pavimentazione permanente e semi-permanente, abolizione di passaggi a livello ed altre opere minori.

Con l'articolo 39 della stessa legge, veniva data facoltà al Governo di emanare norme aventi forza di legge per provvedere alla classificazione, sistemazione e polizia delle strade pubbliche non contemplate nella presente legge.

Il problema tornò in discussione l'anno scorso in questa sede di discussione dello stesso bilancio.

Mi ricordo che Sua Eccellenza Crollalanza, allora sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, rispondendo ad un mio ordine del giorno e ad osservazioni del camerata Marghinotti, affermava che « il Governo ha da tempo avviato e in questi ultimi tempi portato a termine gli studi per la riforma mantentoria della viabilità minore ». Anche in questo campo aggiungeva il ministro, si è giunti a conclusioni quanto ormai organiche.

La legge, egli continuava, non potrà essere varata fino a quando la Commissione per la riforma dei tributi locali, con la quale quella per la viabilità si è mantenuta in contatto, non avrà finito i suoi lavori.

Purtroppo la Commissione per i tributi locali non ha finito ancora i suoi lavori malgrado il richiamo del Capo del Governo.

Però nella relazione della Giunta del bilancio è detto che la legge è pronta per essere varata.

Io piglio atto con compiacimento di questa notizia e mi auguro che così, finalmente, si sia arrivati alla conclusione di questo travagliato problema della sistemazione della nostra rete stradale.

Dal bilancio di previsione dell'Azienda autonoma statale della strada si rileva che vi è un aumento di circa 23 milioni di opere straordinarie. Me ne compiaccio e mi è grato riconoscere che l'Azienda della strada ha corrisposto interamente alla nostra aspettativa. Però mi permetto di formulare il voto che nelle decisioni da prendere per la scelta dei tronchi stradali da sistemare permanentemente si tenga conto soprattutto delle regioni di confine per ragioni che ritengo superfluo spiegare, perchè già affiorate nella discussione del bilancio della guerra. Per esempio, nella Venezia Giulia non è stato eseguito finora nessun lavoro di sistemazione permanente...

**CROLLALANZA, ministro dei lavori pubblici.** Ne sono stati eseguiti.

**CACCESE.** Per la Venezia Giulia crederei di grande importanza sistemare la strada che dal varco di Postumia lungo la Valle del Vipacco conduce a Gorizia ed oltre. Mi permetto di sottoporre alla benevola attenzione del ministro questo voto, che non è dettato da ragioni di carattere locale, ma soprattutto da ragioni di interesse superiore nazionale.

**CROLLALANZA, ministro dei lavori pubblici.** ....che non perdiamo mai di vista.

**CACCESE.** E veniamo al problema delle auto-strade. Questo problema ha avuto molta fortuna in Italia, a differenza di quanto è avvenuto all'estero, per un complesso di ragioni. Tutti hanno visto, o hanno creduto di vedere, nella costruzione delle auto-strade la risoluzione del problema del traffico veloce sulle medie e grandi distanze. La costruzione della prima auto-strada Milano-Laghi è stata seguita con vivo interesse dal paese. Subito dopo sono fioriti molti progetti e proposte; nulla di male, se fossero rimasti confinati nel campo della fantasia dei progettisti. Purtroppo però con la richiesta di conces-

sioni per la costruzione di auto-strade si accompagna sempre la richiesta di cospicui sussidi da parte dello Stato (*Commenti*) ed allora è doveroso che in questa sede si discuta finalmente anche la questione delle auto-strade. (*Approvazioni*).

Soffermerò il mio esame sulle auto-strade già costruite o in esercizio, per servirmi di dati ormai ufficiali e indiscutibili. Le autostrade già costruite ed in esercizio sono quattro:

Milano-Laghi, lunghezza 84 chilometri costo totale 90 milioni; costo chilometrico lire 1,060,000;

Milano-Bergamo, lunghezza 48 chilometri, costo totale 57 milioni, costo chilometrico lire 1,170,000;

Napoli-Pompei, lunghezza 21 chilometri costo totale 36 milioni, costo chilometrico lire 1,700,000;

Roma-Ostia, lunghezza 23 chilometri, costo totale 45 milioni (costa più delle altre auto-strade), costo per chilometro 2 milioni. (*Commenti*).

Da questi dati si rileva che il costo chilometrico per le auto-strade va da 1 a 2 milioni per chilometro. Ma a noi preme soprattutto osservare qual è il rendimento percentuale del capitale impiegato nella costruzione delle auto-strade.

Per la Milano-Laghi il capitale azionario rende solo 0,2 per cento, cioè praticamente è improduttivo, per la Milano-Bergamo non solo il capitale azionario non rende nulla, ma l'esercizio dell'autostrada sarebbe passivo, senza il contributo statale annuo di lire 1,100,000. Per la Napoli-Pompei, per cui si è fatta una convenzione diversa, l'esercizio sarebbe egualmente passivo, senza un contributo statale di 900,000 lire annue....

*Voce.* Il tre per cento.

**CACCESE.** Il contributo statale è stato concesso alla Napoli-Pompei per garantire agli azionisti un utile minimo del 5 per cento utile però che, malgrado il contributo, non è stato raggiunto, e si è fermato al 3 per cento.

*Voce.* Questo per il primo semestre.

**CACCESE.** I dati del secondo non ci sono ancora.

Da queste considerazioni si deduce che le autostrade non sono redditizie. E allora è naturale che si possa porre la domanda: sono necessarie le autostrade?

**BAISTROCCHI.** Strade redditizie non ce ne sono. Le autostrade sono care. Meglio accomodare le strade che ci sono; qui siamo tutti d'accordo.

**CALZA BINI, relatore.** Siamo tutti d'accordo.

BAISTROCCHI. E inutile avere le autostrade, quando le strade ordinarie non sono ancora in buone condizioni, soprattutto nell'Italia Meridionale. Abbiamo bisogno di strade buone, non di autostrade! Specialmente quanto si tira fuori a sproposito la ragione militare.

PRESIDENTE. Onorevole Baistrocchi, ha finito?... (*Viva ilarità*).

CACCESE. Quindi, rispondendo alla domanda che mi sono proposto, e servendomi dei dati che vi ho esposto, concludo che le autostrade non sono assolutamente necessarie, (*Applausi*) e che, salvo casi particolari dovuti a ragioni di carattere superiore, sarebbe meglio che lo Stato devolvesse quei danari al miglioramento della rete stradale già esistente! (*Applausi*).

BAISTROCCHI. Specie quando lo Stato non è ricco!

CACCESE. Alle stesse conclusioni è arrivato anche, mi sembra, la Giunta del bilancio, e si è arrivati in altra sede di discussione, al Senato, dove onorevoli senatori competenti, tra cui il senatore Crespi, hanno concluso per la stessa tesi, per la opportunità cioè, di cambiare indirizzo in materia di autostrade.

Queste conclusioni io mi permetto di sottoporre alla benevola attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Mi permetto ora di accennare a un problema di carattere regionale, di cui già Sua Eccellenza Crollalanza si è vivamente interessato. Parlo dell'acquedotto del Carso, acquedotto che interessa le due provincie di Trieste e di Gorizia, e non soltanto queste, ma quanti si occupano e si preoccupano della difesa militare del nostro confine orientale.

Veramente più che di costruzione di un nuovo acquedotto dovrei parlare di ricostruzione di un acquedotto preesistente, costruito dall'esercito austriaco in tempo di guerra, una magnifica opera idraulica, con varie stazioni di sollevamento e con vaste diramazioni in tutta la zona carsica. Purtroppo però, per quello spirito vandalico che caratterizzò gli anni del dopo guerra, le condutture metalliche e i macchinari vennero asportati e venduti come rottami di ferro a pochi centesimi al chilo. E così da un'opera, che era costata decine di milioni, si sono ricavate poche migliaia di lire.

Oggi l'acquedotto non esiste più. Esiste soltanto qualche ramo di conduttura rimesso in efficienza. L'ufficio tecnico provinciale di Gorizia, d'accordo con gli uffici tecnici del Genio civile e militare, ha compilato un progetto che è stato anche approvato dagli or-

gani tecnici superiori del Ministero dei lavori pubblici.

Sua Eccellenza Crollalanza si è vivamente interessato per studiare la forma adatta per il finanziamento dell'opera. Però finora nulla credo sia stato concluso. Io mi permetto di pregare l'onorevole ministro di voler ripigliare in esame la questione, e credo di poter assicurare l'onorevole ministro che le popolazioni alloglotte del Carso, le quali non chiedono altro, malgrado i tentativi di sobillazione e tutti gli atti terroristici, che di lavorare e produrre disciplinatamente su una terra povera di risorse, ma per noi ricca di eroici ricordi, saranno infinitamente riconoscenti.

Ma se anche queste ragioni non fossero sufficienti, se quelle acque non dovessero servire che a far spuntare un fiore sulle tombe dei nostri morti, io penso, onorevole ministro, che ogni nostro sacrificio sarebbe più che giustificato e la vostra opera santamente benedetta. (*Applausi*).

Onorevoli camerati, io non voglio abusare oltre della vostra indulgenza. Ho prospettato con parola disadorna ma schietta alcune questioni che io ritengo essenziali per la politica dei lavori pubblici, apportando il contributo della mia modesta esperienza professionale e della conoscenza che ho dell'amministrazione dei lavori pubblici, per aver avuto l'onore di servirla per parecchi anni, credo non indegnamente.

Io non so se sia riuscito nello scopo. So questo: che il momento attuale non è dei più facili per l'Amministrazione dei lavori pubblici, ma spero, mi auguro, che esso possa essere presto felicemente superato. Il Regime fascista si è affermato e meglio ancora si affermerà nel mondo non soltanto per la bontà delle sue leggi e delle sue istituzioni, ma anche per la bellezza e la grandiosità delle sue opere, ed i nostri nepoti, riavvicinando nel tempo la magnificenza dei Fori Imperiali a quella del marmoreo Foro Mussolini, troveranno i motivi della eterna giovinezza del popolo italiano e le ragioni insopprimibili della sua forza dominatrice. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Putzolu.

PUTZOLU. È anche troppo evidente, onorevoli camerati, che la discussione di questo bilancio non suscita eccessivo interessamento ed eccessivo entusiasmo (*Interruzioni*); e non soltanto fra coloro che salgono a parlare da questa tribuna, ma anche da parte vostra che assistete, in verità non troppo numerosi, al dibattito. (*Commenti*).

La ragione, onorevoli camerati, è ben nota, e si ispira a motivi d'ordine così superiore e anche di natura così perentoria, che non pare neppure lecito il discuterne. Del resto, se una discussione effettivamente approdasse a qualche cosa, se cioè fosse possibile ed utile, non il ministro dei lavori pubblici, il quale fra molte difficoltà si sforza di compiere egregiamente il suo dovere per corrispondere all'aspettativa del Duce e del Paese, ma il non meno valoroso ed accorto ministro delle finanze dovrebbe esserne il legittimo contraddittore. (*Approvazioni*).

Questa premessa, che mi pare doveroso far subito, fissa già i termini ed i limiti della discussione che è possibile in quest'aula, limiti che nessuno, non ostante ogni buona volontà, può superare, e che impongono un tono di assoluta modestia. Perché non è possibile discutere e impostare discussione di grandi problemi quando mancano i grandi mezzi che dovrebbero garantirne la soluzione.

Io, in omaggio a questa realtà che si impone all'attenzione di tutti, mi limiterò quindi semplicemente a fare anzitutto alcune constatazioni e poi alcune osservazioni che logicamente ne discendono, con intenti puramente pratici, per quella pratica positiva collaborazione che è assegnata alla Camera Fascista dai nuovi ordinamenti del Regime.

E la prima constatazione, onorevoli camerati, che si impone, e che è stata già fatta dalla Giunta del bilancio, è questa: I preventivi che voi siete chiamati ad approvare preannunciano, in modo non dubbio, un notevolissimo rallentamento nell'attività del Regime nel campo dei lavori pubblici durante il prossimo esercizio; rallentamento che risulta più appariscente se si mettono a raffronto i dati del bilancio in discussione con quelli degli esercizi precedenti, e segnatamente degli esercizi 1925-26 e 1926-27, i quali si riferiscono ad un periodo di lavoro eccezionalmente intenso, lavoro nobile e fruttuoso, al quale Sua Eccellenza Giuriati, allora ministro dei lavori pubblici, ha dato tutte le forze del suo ingegno e della sua febbrile operosità, tutto il fervore della sua feda di fascista e di italiano, e che è valso in qualche plaga a trasformare profondamente il volto della terra e l'aspetto stesso degli abitatori.

È stato già rilevato dalla Giunta del bilancio, nella chiara e coraggiosa sua relazione, che alla diminuzione delle assegnazioni hanno notevolmente concorso le recenti modificazioni intervenute nell'ordinamento del Ministero dei lavori pubblici, soprattutto per il passaggio al Ministero dell'agricoltura e delle

foreste della importantissima direzione generale delle bonifiche.

Ma è stato anche rilevato che facendo, come di dovere, le debite detrazioni, i segni del rallentamento che si attende non rimangono meno evidenti, perchè sono rappresentati da minori assegnazioni per spese effettive per la cifra cospicua di 316 milioni, coll'aggravante dell'esaurimento dei residui passivi dei precedenti esercizi che assommavano alla cospicua cifra di un miliardo e 270 milioni al primo luglio del 1928, e sono oggi ridotti a meno di 100 milioni.

Penso che abbia fatto bene la Giunta del bilancio a mettere in giusto rilievo questi dati, e non certamente, onorevoli colleghi, per esprimere sentimenti di rammarico e tanto meno per muovere censure all'operato del Governo, altamente benemerito in questo come in tutti gli altri campi dell'attività nazionale, ma anzitutto per dire la verità, secondo lo stile fascista, e per proporre problemi, e nei limiti del possibile, soluzioni; e poi anche perchè non vi è nè motivo, nè interesse di nascondere la realtà delle cose. Sono anzi certo di interpretare il sentimento della Camera affermando che questo sacrificio, imposto con alto senso di consapevolezza dal Governo ed accettato con virile animo fascista da tutto il popolo italiano, e particolarmente da quello delle regioni più desiderose e più bisognose di cure, onora grandemente il Regime ed il Paese. (*Vivi applausi*).

Quando è necessario, onorevoli camerati, riunire tutte le forze e tutti gli sforzi per essere pronti ad affrontare, se sarà necessario, la più dura e la più risolutiva delle prove non vi può essere posto per altri desideri, per altre aspirazioni, per altri bisogni.

Tutto deve essere subordinato al fine supremo della preparazione della Nazione, alla difesa del suo avvenire, quotidianamente minacciato dalla ingratitudine dei beneficati di ieri, dalla invidia dei popoli fatalmente decadenti, dall'astio secolare degli odiatori della nostra razza e della nostra civiltà. (*Vivi applausi*).

Siamo dunque disposti a rinunciare ancora, a soffrire ancora la privazione di uno stato di progresso che, particolarmente per la mia regione, è divenuto, per merito dello stesso Fascismo, un acuto bisogno del nostro spirito, pur di acquisire la certezza che la Nazione è pronta a tutte le prove.

Se il sacrificio è stato imposto da chi ha la responsabilità del Comando, segno è che è necessario; e noi non siamo qui per fare



delle richieste di aumenti di stanziamenti, che sarebbero impossibili, ma soltanto per portare il nostro modesto contributo allo studio dell'impiego delle limitate disponibilità esistenti. Sempre entro questi limiti io penso, onorevole ministro dei lavori pubblici, che due scopi devono essere tenuti da voi presenti durante il prossimo esercizio.

Anzitutto portare a compimento le opere in corso di esecuzione o per lo meno portarle a tal grado di esecuzione che assicuri che il già fatto non venga disfatto.

In secondo luogo dare la preferenza nel piano dei lavori, che sarà possibile compiere colle disponibilità esistenti e con quelle che potranno eventualmente aversi nel corso di questo esercizio, come io vivamente mi auguro, alle opere di carattere redditizio siccome quelle che più direttamente interessano la difesa del Paese.

La distinzione tra opere redditizie e non redditizie può parere, da un punto di vista generale, di natura accademica, ma da un punto di vista pratico e concreto ed in relazione al momento storico che attraversiamo, ha la sua importanza ed il suo valore; poichè è indiscutibile che esistono delle opere che rendono di più e delle opere che rendono di meno e soprattutto delle opere che sono più o meno urgenti dal punto di vista della difesa della Nazione. E questa è forse la distinzione tenuta presente dal Governo, il quale mentre ha limitato la sua attività nel campo della edilizia civile e delle opere pubbliche, in senso generico, l'ha invece vivamente intensificata nel campo delle bonifiche, che devono dare al Paese il pane ed il lavoro dei quali esso ha bisogno.

Ogni nuovo ettaro di terra che si strappa alla palude ed all'acquitrino non rappresenta soltanto un'ampliamento ed un arricchimento del territorio nazionale, una nuova conquista contro il flagello della malaria, ma rappresenta anche un nuovo fertilizzio elevato per la difesa del Paese; che richiede non solo uomini valorosi e disciplinati, navi poderose ed ardimentosi velivoli, ma anche la sicurezza degli approvvigionamenti e particolarmente della carne e del grano dei quali siamo, oggi meno di ieri, ma tuttavia in misura ancora rilevante, tributari verso l'estero.

Bisogna riconoscere che la politica della bonifica già vigorosamente in atto dopo la legge Mussolini ha un pò contribuito a uccidere la politica dei lavori pubblici in senso generico.

Ma bene sia!

Perchè io sono ben convinto che essa ci condurrà alla emancipazione della Nazione da pesanti servitù che non è più possibile tollerare.

Del resto la terra italiana è più ricca di quello che non si creda, come hanno dimostrato le recenti esperienze compiute sotto l'illuminata guida del Capo del Governo e come dimostreranno meglio quelle che sono in corso di esecuzione.

La politica delle bonifiche deve avere la precedenza e la preferenza anche per un'altra importantissima ragione: perchè costituisce la premessa di quel poderoso mezzo di sano e vigoroso sviluppo demografico, il che equivale dire di potenza della Nazione, che sono le immigrazioni interne, delle quali si stanno in questi anni facendo i primi esperimenti.

Ora questi esperimenti hanno rivelato a chiare note un dato della massima importanza che mi permetto di segnalare all'onorevole ministro dei lavori pubblici, poichè esso non interessa soltanto il collega dell'agricoltura, ma interessa ed impegna direttamente anche l'azione del suo Ministero.

Il dato è questo: le immigrazioni interne sono possibili soltanto a patto che i nuovi venuti trovino nelle zone da colonizzare condizioni di ambiente non eccessivamente difformi da quelle dei paesi di origine.

*Voce.* Giustissimo!

PUTZOLU. Se trovano condizioni eccessivamente disagiate, se non trovano realizzate quanto meno le premesse indispensabili del vivere civile, essi finiscono ineluttabilmente con l'abbandonare la terra che dovrebbero rendere più fertile col loro lavoro e col tornare alle proprie case, dove li attendono minori prospettive di guadagno, ma tuttavia, la garanzia di un'esistenza meno perigliosa.

Taluno ha voluto ricordare che gli emigranti italiani furono i pionieri della civiltà nelle più inospitali regioni dell'Argentina e nel Brasile, superando difficoltà di ambiente che effettivamente erano di gran lunga superiori a quelle che può offrire qualunque regione d'Italia.

Ma io penso che il paragone sia fuori luogo e non regga: perchè l'emigrato italiano, che si recava in America impiegando per il viaggio tutte le sue magre disponibilità, e molte volte contraendo anche dei debiti, arrivato sul luogo, non aveva di fronte a sé altra possibilità che quella di rimanere; l'emigrato interno invece, arrivato nella zona da colonizzare, ha di fronte a sé la possibilità di rimanere, e quella di ritornarsene alla

propria casa. Se il disagio è eccessivo, se mancano le condizioni ambientali minime di civiltà e di benessere delle quali ho parlato, essi finiscono per ritornare ai paesi di provenienza.

È quello che è avvenuto in Sardegna presso la Società Bonifiche Sarde, la quale sta svolgendo in materia d'immigrazione interna un'azione degna d'incondizionata lode e sommamente interessante. Gli esperimenti di immigrazione interna furono iniziati nel 1928 coll'arrivo nel Campidano di Oristano, e precisamente nella zona di Simaxis, sulla sinistra del Tirso, di 150 capi famiglia Polesani, i quali vi dovevano subire un esperimento di acclimatamento, superato il quale, sarebbero stati raggiunti dalle loro famiglie per stabilirsi definitivamente nella zona già bonificata di Terralba. Essi furono adibiti allo scavo dei canali di irrigazione; vennero ricoverati in baracche di legno, apprestate con sufficiente cura, ma situate in aperta campagna, in una zona scarsamente dotata d'acqua e priva di strade, e quel che è peggio, intensamente malarica.

La conclusione di questo primo esperimento di acclimatamento fu che dopo pochi mesi di permanenza in quel sito i 150 polesani avevano battuto quasi tutti la via del ritorno.

Ma pochi mesi dopo, la stessa Società, ormai resa esperta dall'esperimento fatto, importava ancora altri lavoratori dal Polesine e da altre regioni dell'Italia settentrionale tra le più progredite. Costoro vennero con le loro famiglie, e si stabilirono nella zona già bonificata di Terralba ove sorge il magnifico villaggio Mussolini, provvisto di ottime case coloniche, di acqua potabile, di strade, di un'artistica chiesa, di istituzioni varie di cura ed assistenza, insomma di tutti gli elementi indispensabili della vita civile. I nuovi arrivati si sono rapidamente affezionati alla terra ed altrettanto rapidamente, hanno fraternizzato con gli abitanti del luogo. L'esperimento può considerarsi riuscito.

Tutto ciò dimostra, onorevole ministro dei lavori pubblici, che le immigrazioni interne, che rispondono ad una inderogabile necessità di progresso e di potenza della Nazione, perchè siano coronate da successo, debbono essere precedute da un accurato lavoro di preparazione dell'ambiente dove gli immigrati dovranno vivere e lavorare. Occorre che essi trovino realizzate nelle zone da colonizzare quanto meno le premesse indispensabili della vita civile; compito questo

che spetta al Ministero dell'agricoltura (Sottosegretariato per la bonifica integrale) nelle zone sottoposte a bonifica consortile o in concessione, compito che spetta al vostro Ministero, onorevole ministro dei lavori pubblici, nelle altre zone.

Anzitutto sono da realizzare le opere igieniche, soprattutto acquedotti e fognature. Ho insieme menzionato acquedotti e fognature perchè l'esperienza ha dimostrato che nelle zone malariche costruire condotte d'acqua senza provvedere contemporaneamente alle fognature o quanto meno ad una rete di scoli delle acque di rifiuto significa null'altro che aggravare il problema malarico. Subito dopo le opere igieniche vengono le strade, e le scuole.

Fra le regioni destinate ad essere mèta di sempre più numerose correnti di immigrazioni interne, indubbiamente la Sardegna occupa il primo posto. Ora io affermo che avviare verso talune plaghe dell'Isola delle correnti di immigrazione senza aver prima compiuto questo indispensabile lavoro di preparazione ambientale può costituire un errore, un pericolo, e una fonte di amare delusioni.

Non bisogna credere che le correnti immigratorie debbano soltanto limitarsi a quelle organizzate a serie dalle grandi imprese di bonifica per le zone delle quali sono concessionarie, perchè a parte che queste zone sono sinora limitate alla concessione di Terralba della Società Bonifiche sarde, a quella assai meno vasta della Società Pimpisu e a poche altre di minore importanza, vi è anche la immigrazione volontaria e spontanea, di singole famiglie di lavoratori o di piccoli gruppi di famiglie che col loro peculio si avviano in cerca di miglior fortuna, dando luogo ad esperimenti che per quanto siano di più modesta portata non sono tuttavia meno interessanti.

Anzi questa immigrazione presenta, secondo me, un vantaggio che le immigrazioni in massa non danno certamente, quale è quello di consentire l'infiltrarsi attraverso tutte le zone dell'isola dei coloni immigrati che, fondendosi colla popolazione locale, possono dare un contributo prezioso non soltanto al miglioramento dei sistemi di coltivazione, ma anche a quello della razza che ha bisogno di infusione di sangue più ricco e non depauperato dalla malaria e dai disagi.

La storia insegna che le immigrazioni in massa in Sardegna hanno sempre portato alla formazione di vere e proprie colonie, le quali vivono isolate per loro conto, coi costumi,

le abitudini, il dialetto, le relazioni famigliari del loro paese d'origine.

Per citare due esempi fra i più noti ricorderò Carloforte ed Alghero. Carloforte fu fondata nel 1738 da Carlo Emanuele III che vi aveva importato i liguri dell'Isola di Tabarca. Ebbene da quel lontano 1738 sono passati quasi due secoli, e pur tuttavia a Carloforte le costumanze, le abitudini, sono rimaste, salve le relative evoluzioni, quelle del paese di origine. A Carloforte si parla ancora ligure; ancora oggi si può affermare che essa costituisce una colonia nell'isola.

Come esperimento di colonizzazione si può dire che quella compiuta dal gran Re sabauda non ha portato il contributo che avrebbe dovuto portare al progresso dell'isola.

Forse più significativo è l'esempio di Alghero. Alghero fu popolata dai Catalani e dagli Aragonesi che vi importò il Re Don Pedro di Aragona nel 1354. Quel Re aveva stretto d'assedio la città e conquistatala a caro prezzo, ne aveva, secondo le feroci costumanze del tempo, cacciato gli abitanti e vi si era insediato con aragonesi e catalani. Dopo tanti secoli, Alghero continua ancora a parlare il dialetto catalano e vi sono ancora larghe tracce di tradizioni e di abitudini catalane.

È dunque evidente che le immigrazioni che possono riuscire più benefiche e fruttuose, quelle che meglio possono agevolare e stimolare la trasformazione dell'ambiente economico e sociale dell'isola, sono le immigrazioni alla spicciolata o a piccoli gruppi, che converrà regolare convenientemente, ed allo stesso tempo agevolare nel miglior modo possibile. Non vorrei che le nuove immigrazioni in massa approdassero ai risultati di Carloforte e di Alghero. Ciò non sarebbe conforme all'interesse dell'isola.

Quanto meno, penso che sia opportuno fare di tutto perchè la fusione tra elementi locali ed immigrati riesca perfetto. Solo così si potranno ottenere dalle immigrazioni interne risultati economicamente e socialmente apprezzabili. (*Approvazioni*).

Questa premessa della preparazione delle condizioni generali di ambiente mediante la realizzazione delle opere che sono indispensabili per la vita civile è stata del resto riconosciuta necessaria dal Governo fascista fin dal 1924, quando per volontà del Duce, superando ostacoli che parevano insuperabili, fu emanato quel decreto del 6 novembre 1924 che è andato sotto il nome di decreto del miliardo. Questo decreto parla

precisamente di stanziamenti eccezionali per opere straordinarie da compiersi nell'isola di Sardegna in un decennio.

Il provvedimento non fu soltanto un atto di gratitudine, come espressamente fu detto nella deliberazione del Consiglio dei ministri, ma fu anche un atto di saggia politica nazionale: si voleva praticamente garantire uno stanziamento annuo di 100 milioni per opere in Sardegna al di fuori delle normali fluttuazioni del bilancio.

Il Provveditorato alle opere pubbliche nel 1925, cioè subito dopo la sua istituzione, aveva alacramente studiato e preparato un programma minimo di opere, l'attuazione delle quali avrebbe dovuto portare alla creazione delle condizioni ambientali necessarie al progresso dell'attività produttiva della regione. Per quanto esigenze di ordine superiore, che giustificano qualunque sacrificio, non abbiano consentito di dare integrale applicazione a quel provvedimento è doveroso tuttavia riconoscere che esso ha segnato l'inizio della rinascita economica e spirituale della Sardegna.

Per questo appunto, (l'onorevole ministro dei lavori pubblici, voglia perdonarmi il richiamo), non so darmi ragione del perchè nel bilancio non si faccia la benchè minima menzione di quel provvedimento che per quanto io sappia ha sempre vigore di legge.

Se le cose fossero potute procedere per il normale, sarebbe dovuto figurare annualmente un capitolo del bilancio dei lavori pubblici con lo stanziamento annuo di cento milioni in applicazione del Regio decreto 6 novembre 1924. Non dico che lo stanziamento dell'esercizio prossimo dovesse essere in questa misura, per le ormai troppo note ragioni; ma perchè non farne nemmeno menzione nei quadri del bilancio, dando quasi l'impressione che il provvedimento sia stato per sempre messo nel nulla?

Ho creduto di dover fare questo richiamo anche per ragioni di ordine spirituale delle quali bisogna tenere conto. Preferirei che il decreto sul miliardo figurasse regolarmente nei quadri del bilancio dei lavori pubblici anno per anno, sia pure con quello stanziamento che le circostanze consentono. Perchè se oggi non è proprio possibile dare integrale attuazione al piano del Governo, tutti sappiano però che con questo il provvedimento non deve intendersi, non soltanto giuridicamente ma anche politicamente, messo nel nulla e potrà avere integrale attuazione, appena sarà possibile, quello che è stato così nobilmente iniziato.

La Sardegna è profondamente riconoscenza per quello che si è fatto, che è effettivamente molto, specialmente messo a confronto col nulla che avevano fatto i Governi precedenti, ed attende fiduciosa, senza impazienze, che l'opera, appena possibile, sia proseguita, non soltanto nel suo particolare interesse, ma anche e soprattutto nell'interesse stesso della Nazione.

Non dobbiamo tacere che vi sono ancora, in Sardegna, su un totale di 364 comuni, ben 222 che sono sprovvisti di acqua potabile, circa 300 che non hanno edificio scolastico, 130 senza un degno cimitero (*Commenti*), e che solo 10 centri abitati, i principali, in tutta l'isola, hanno le fognature. Non parlo delle istituzioni di cura e di assistenza che sono scarsissime, mentre la malaria ancora dilaga e spiana la via all'imperversare della tubercolosi, per la quale si nota un peggioramento.

CROLLALANZA *ministro dei lavori pubblici*. È vero!

PUTZOLU. Tra le opere igieniche più necessarie ed urgenti è da segnalare la costruzione, che si dice sia prossima, dell'acquedotto del Sarcidano, che deve provvedere di acqua potabile ben 53 comuni di una regione fertile, intensamente produttiva, abitata da popolazioni laboriosissime. Pensate, onorevoli camerati, ben 53 comuni, tutti raggruppati in una stessa zona, dei quali neppure uno ha l'acqua potabile! È una situazione che non può non impressionare! Mi si assicura che il progetto sia pronto ed abbia anche conseguito le debite approvazioni; anzi mi si era anche parlato del prossimo appalto del primo lotto di lavori; voglio sperare che la realtà confermi presto queste informazioni.

Del resto un equo temperamento delle esigenze superiori del bilancio con quelle dello svolgimento d'un piano minimo di opere urgenti può essere ottenuto mediante la sostituzione, in tutti i casi in cui è possibile, del sistema di appalto a pagamento ordinario con quello a pagamenti differiti, il quale, come è ben noto, presenta una certa analogia col sistema della esecuzione in concessione, dal quale differisce soltanto per taluni aspetti di carattere formale. Questo nuovo sistema di appalto è stato già praticato in Sardegna per la strada Castelsardo-S. Teresa di Gallura e per il secondo lotto dell'acquedotto di Sassari con convenzioni che fissano la restituzione delle somme in un lungo lasso di tempo, in 30 anni, mediante corresponsione del tasso di interesse del 6.25 per cento.

Devo richiamare la vostra benevola attenzione, onorevole ministro, sulla misura di

questo tasso d'interesse il quale, per essere inferiore a quello praticato nel continente, che è del 7 per cento, danneggia enormemente l'isola.

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Dipende dal periodo in cui è stato dato!

PUTZOLU. Questa vostra risposta mi fa sperare che per l'avvenire non sia più così, ma la realtà è che sinora in Sardegna si è praticato il tasso del 6.25 per cento, mentre nell'Italia continentale si è praticato quello del 7 per cento.

Aggiungete che in Sardegna non vi sono istituti di credito che facciano operazioni del genere e ditemi se vi possono essere appaltatori che vogliano venire in Sardegna a investirvi i loro capitali, a queste condizioni!

Non basta, onorevole ministro, che il saggio d'interesse per il tempo del differimento venga portato allo stesso livello di quello praticato per gli appalti dello stesso genere che si fanno nell'Italia continentale, ma occorre anche qualche cosa di più: lo si dovrebbe elevare al 7.25 per cento e solo allora si può esser sicuri che il capitale accorrerà verso l'isola.

E poichè il sistema dell'appalto a pagamenti differiti può trovare praticamente applicazione solo quando si tratti di opere di una certa entità, occorrerà anche che sia consentito il raggruppamento in un unico appalto di più opere affini nelle caratteristiche tecniche, nei mezzi di opera occorrenti o nell'ubicazione.

L'appalto a pagamenti differiti costituisce in buona sostanza l'unico mezzo pratico di attuazione del programma di opere pubbliche che il Regime si è proposto di svolgere in Sardegna anche nel campo igienico, dove la attività statale, come è risaputo, non si svolge per competenza propria, ma per competenza delegata dagli Enti locali in forza dell'articolo 5 del decreto sul miliardo, del quale ho già parlato.

L'articolo 5, creato in previsione che un gran numero di comuni non avrebbe avuto la possibilità di stanziare le somme occorrenti per le opere igieniche delle quali hanno urgente bisogno, stabilisce, che lo Stato possa effettuare l'anticipazione dell'intera spesa, salvo ad ottenere il rimborso dai comuni, in un periodo che può andare dai venti ai trent'anni.

Ora, che cosa è avvenuto, che cosa avviene per gli appalti a pagamenti differiti di opere igieniche in Sardegna, quando deve entrare in gioco l'articolo 5? Poichè il Ministero dei

lavori pubblici ha ritenuto che sui comuni debbono gravare non soltanto le quote di rimborso del capitale, ma anche le quote correlative di rimborso degli interessi la condizione finanziaria dei comuni ne risulta assai peggiorata.

Ora a me pare che la soluzione adottata non corrisponda nè a criteri di praticità, nè a criteri di giustizia. Non di praticità, perchè l'imporre anche l'onere degli interessi a questi comuni estremamente poveri (ed appunto perchè poveri si è creata per loro la disposizione eccezionale dell'articolo 5) si risolve praticamente nel rendere impossibile la costruzione delle opere; non risponde poi a criteri di giustizia perchè l'articolo 5, non distingue affatto fra appalti a pagamenti ordinari e a pagamenti differiti. Esso parla solo di restituzione delle quote di capitale anticipate entro i limiti di disponibilità fissati dal decreto.

L'appalto a pagamenti differiti viene praticato in buona sostanza per giuste esigenze del bilancio dello Stato e, non è giusto che il peso ne ricada su questi comuni, che sono tra i più privi di risorse.

È quindi indispensabile che essi siano sgravati dall'onere del pagamento di questi interessi che, mentre non incidono in misura notevole sul bilancio dello Stato (si tratterà in sostanza di qualche centinaio di migliaia di lire) gravano invece in misura insopportabile sugli strematissimi bilanci di questi comuni.

Un forte contributo alla soluzione del problema idrico quanto meno dei piccoli centri rurali — (permettetemi di segnalarvi la questione per la necessaria intesa che voi, onorevole ministro, potrete prendere col vostro collega dell'agricoltura) — sarebbe potuto praticamente venire dall'applicazione della legge Mussolini, la quale, tra l'altro, provvede alle opere per la provvista di acqua potabile delle campagne. L'articolo 3 della legge stabilisce che per la costruzione di acquedotti rurali lo Stato può concedere contributi nella misura del 75 per cento dell'importo dell'opera.

E questo articolo 3 va messo in relazione con l'articolo 4 che prescrive che i progetti di bonifica idraulica devono comprendere le opere necessarie per la provvista dell'acqua potabile e considera queste opere come complementari della datta bonifica idraulica assoggettandole allo stesso regime giuridico.

Senonchè il Ministero dell'agricoltura, a mezzo dell'onorevole Sottosegretario per la bonifica integrale, ha dato all'applicazione

di queste provvidissime disposizioni di legge una interpretazione così restrittiva, che, almeno per moltissimi piccoli centri della Sardegna, si risolve in una vera e propria ingiustizia.

SERPIERI, *sottosegretario di Stato per la bonifica integrale*. È un criterio finanziario.

PUTZOLU. Qui non entra in gioco la questione finanziaria; qui si tratta soltanto di stabilire chi debba usufruire di quegli stanziamenti e non di aumentarli, si tratta in sostanza, di questo: di rivedere il criterio di distinzione fissato per stabilire quando l'acquedotto si debba considerare rurale e quando no, agli effetti della legge Mussolini.

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Se così non fosse, sarebbero tutti rurali!

PUTZOLU. Un criterio di distinzione indubbiamente occorre. Ma è esatto quello che si è fissato? Vediamo.

Voi, onorevole sottosegretario alla bonifica, avete premesso che l'articolo 3 della legge non si deve applicare là dove trovano applicazione le leggi ordinarie sulle opere igieniche. Si è detto, e giustamente, che le leggi precedenti si fossero preoccupate soltanto dei grossi centri. Questa legge è stata infatti creata per integrare nell'interesse delle campagne le disposizioni in materia di opere igieniche e soprattutto di provvista dell'acqua potabile. Senonchè voi avete stabilito che per acquedotto rurale si debba intendere soltanto quello che è destinato a provvedere di acqua potabile case o fabbricati rurali, costruiti o da costruire isolatamente nella campagna, o gruppi di fabbricati rurali che non costituiscono frazioni di comune. Ora a me pare che questo criterio di differenziazione tutto estrinseco e formalistico, dell'essere o non essere una determinata borgata frazione di comune, non risponda assolutamente ai fini della legge.

Io potrei citarvi varie frazioni di comuni della Sardegna situate in zona di bonifica, abitate esclusivamente da agricoltori e da operai addetti alle opere di bonifica che hanno anche meno di cento abitanti e sono giuridicamente frazioni di comuni. Anzi fino a pochi anni fa essi costituivano addirittura dei comuni autonomi, col relativo corredo di Consigli comunali, frutti di corpo a corpo elettorali rimasti memorabili per i rancori e le inimicizie che hanno suscitato.

Perchè questi piccoli centri rurali, che vivono ed operano in funzione esclusiva delle opere di bonifica, dovrebbero non avere il diritto di usufruire delle provvide disposi-

zioni della legge Mussolini per la provvista dell'acqua potabile? Non è giusto escluderli sol perchè costituiscono frazioni di comuni: ecco quel che volevo dire. Mi pare che bisognerebbe trovare un criterio di distinzione un tantino più realistico, quale, ad esempio, potrebbe essere quello del numero della popolazione agglomerata. Concretamente si dovrebbe cioè stabilire che quando la popolazione agglomerata di un gruppo di fabbricati rurali non superi un determinato numero di abitanti, debba considerarsi rurale agli effetti degli articoli 3 e 4 della legge Mussolini.

Onorevoli camerati, io ho finito le modeste osservazioni, che mi ero proposto di fare con pratici intenti di collaborazione.

Ma prima di chiudere, mi permetta l'On. ministro dei lavori pubblici che segnali in modo particolare alla sua benevole attenzione una questione che mi sta particolarmente a cuore, perchè riguarda l'onesto popolo di lavoratori in mezzo al quale vivo. Si tratta dello stato di profondo disagio nel quale si trovano le popolazioni dell'ubertoso Campidano di Oristano per i gravi danni causati alle coltivazioni dai recenti straripamenti del fiume Tirso.

Questa estesa e fertilissima pianura di Oristano era quest'anno tutto un immenso campo di grano, eccezionalmente rigoglioso perchè seminato e lavorato con cure prima ignorate. Gli agricoltori di quella zona non avrebbero potuto rispondere con più entusiasmo all'appello del Duce. La fiducia in un buon raccolto, il prezzo sufficientemente remunerativo per effetto dei savi provvedimenti presi dal Governo fascista, avevano spinto gli agricoltori a largheggiare nelle pratiche culturali, sicchè mai come quest'anno essi avevano profuso con tanta larghezza nella terra le loro modeste riserve, che non erano troppo laute, per le cattive annate precedenti.

Ebbene, in seguito alle piogge prima del febbraio, poi del marzo e poi soprattutto — perchè sono quelle che hanno dato il raccolto — della seconda decade di aprile, il raccolto è andato totalmente distrutto, e i danni si calcolano a milioni. Onorevole ministro, vi sono famiglie cadute veramente in rovina, perchè la distruzione è totale, senza possibilità di riparo.

Lo scoraggiamento in quella zona è veramente grave; l'autorità locale ha fatto egregiamente quello che era possibile fare per dare conforto, aiuto e speranza. Ora è convinzione diffusa tra i danneggiati che la gravità eccezionale dell'inondazione sia in

qualche modo in rapporto con un mal regolato scarico delle acque del bacino di raccolta. Essi hanno pertanto invocato ed invocano l'intervento dell'Autorità governativa, e dell'onorevole ministro dei lavori pubblici in particolare a tutela dei loro diritti che ritengono ingiustamente lesi. La parola vostra, onorevole ministro, sarà accettata senza discussione, come quella che è obbiettivamente al di sopra dei contrastanti interessi.

Per mio conto dichiaro francamente di non avere elementi per potermi con conoscenza di causa pronunciare su questa questione.

La soluzione del quesito implica non soltanto valutazioni di ordine giuridico, ma anche valutazioni di ordine tecnico, di fronte alle quali mi sento del tutto incompetente.

Occorre ad ogni modo, ripeto, indagare la verità su questo argomento, e ciò non può essere che compito dell'onorevole ministro dei lavori pubblici. È giusto che questo desiderio delle popolazioni sia appagato.

Ma l'effettivo rimedio, quello dal quale dipende l'avvenire di queste fertilissime pianure sarebbe la immediata costruzione degli argini lungo il fiume Tirso.

Finchè ci si illudeva che la costruzione del bacino avrebbe servito ad evitare le piene e le inondazioni, era logico non pensare all'arginamento; ma ora che è dimostrato che effettivamente, da che esiste il bacino, forse per una strana coincidenza, le inondazioni sono state più violente e più gravi... (*Commenti*).

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Ma i bacini dovrebbero servire a regolare i corsi d'acqua!

PUTZOLU. È giusto; e ripeto, che io non ho elementi per dirimere la questione tecnica; ma quello che posso assicurare è che anche dopo la costruzione del bacino del Tirso, le inondazioni si sono verificate ed in forma violenta e dannosa. Del resto, il valore dei raccolti perduti in questi ultimi anni basterebbe da solo a pagare notevole parte delle spese che occorrono per l'arginamento. Gli agricoltori attendono di veder realizzata quest'opera per darsi con più fede al lavoro, per far sì che quelle terre tanto fertili producano tutti i frutti dei quali sono capaci. Si tratta di terre che opportunamente lavorate consentono anche tre raccolti.

Io penso dunque che sia esatto porre la costruzione dell'argine del Tirso come premessa indispensabile di ogni piano di bonifica agraria delle due rive. E poichè gran parte dell'argine della riva destra è inclusa nel-

relativo progetto di bonifica, penso che sarebbe opportuno farne stralcio per la preventiva esecuzione integrale dell'opera di arginamento.

Se questa opera potesse essere subito iniziata, per esempio mediante appalti a pagamenti differiti, dato il suo carattere redditizio e l'estrema urgenza, io penso, onorevole ministro, che non si risolverebbe soltanto un problema secolare, ma si verrebbe anche incontro tempestivamente alla piaga della disoccupazione e della miseria, che in conseguenza della distruzione dei raccolti, già affligge quelle popolazioni.

Onorevoli camerati, ho finito. Annualmente la discussione del bilancio dei lavori pubblici si risolve in una serena ed oculata disamina delle conquiste che il regime va realizzando, ora con passo più celere, ora con passo più lento a seconda delle possibilità e delle vicende, ma sempre ininterrotto, nel campo dei lavori pubblici per dare al popolo italiano quel migliore domani del quale esso sente il bisogno.

Non ressa di politicanti attorno alla tradizionale torta dello Stato per strappare ciascuno comunque la fetta maggiore a presidio delle proprie fortune elettorali; ma sereno esame delle possibilità finanziarie e delle convenienze di impiego sotto il solo punto di vista dell'interesse superiore della Nazione.

Il contribuente italiano di tutte le regioni può essere certo e sicuro che il sacrificio che lo Stato gli chiede non serve particolarismi, personalismi, campanilismi di sorta, non è disperso in opere vane, ma è impiegato coscienziosamente nelle opere benefiche destinate a rendere sempre più prospero e più forte il paese. (*Vivissimi e prolungati applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Bufalo. Ne ha facoltà.

DEL BUFALO. Onorevoli camerati, la esposizione degli onorevoli relatori Calza Bini e Vassallo sul bilancio di previsione del Ministero dei lavori pubblici costituisce uno studio così profondo, direi quasi appassionato, di tutto il problema delle opere pubbliche, ed è così obiettivo nei rilievi e nelle proposte che, da parte mia, potrei concludere con la pura dichiarazione di associarmi ad essi.

Ma poichè ho la parola, mi sia permesso di porre in rilievo alcune osservazioni e trarne le conseguenze. Il Fascismo — è stato già detto dai precedenti oratori — ha cancellato la funzione elettorale che ebbe nel passato

il Ministero dei lavori pubblici ed ha assunta quella sua propria di provvedere allo studio ed alla esecuzione delle opere pubbliche della Nazione.

Sarebbe però opportuno — ed anche in ciò concordo con gli onorevoli Relatori — di risparmiare i numerosi uffici tecnici aggregati ai vari Ministeri, assegnando al Ministero dei lavori pubblici indistintamente tutte le opere che si eseguono per conto dello Stato.

Si raggiungerebbe così unità di criteri nello studio e nella esecuzione delle opere, per l'unico committente che è lo Stato, che si presenta ora sotto vesti diverse e spesso fa un trattamento diverso per lavori analoghi. Si avrebbero risultati vantaggiosi per l'erario circa il costo delle opere o per lo meno per quanto si riferisce alle spese generali e del personale, come è messo in evidenza da alcune cifre esposte nella relazione sul bilancio.

Ed è lecito esprimere il modesto parere che per la stessa ragione è ovvio che anche le opere pubbliche per le bonifiche siano sempre eseguite dal Ministero dei lavori pubblici.

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Allora sopprimiamo il Sottosegretariato di stato per le bonifiche!

DEL BUFALO. Basterebbe tra i Ministeri quella collaborazione che avviene già tra gli uffici del Genio civile ed i nuovi organi.

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. La collaborazione è già in atto ed è lodevolissima.

DEL BUFALO. Comunque la gestione delle opere pubbliche può considerarsi oggi definitivamente rivolta dal Regime al miglioramento della vita economica sociale e politica della Nazione, compito quanto mai vasto, arduo e delicato.

È quindi sommamente interessante che gli organi rispondano, come mezzi e come personale, all'altissimo compito che viene loro affidato.

La relazione ricorda che Sua Eccellenza Giuriati nel 1925 prevede per i lavori di estrema urgenza una spesa di oltre 18 miliardi e mezzo, e credo che ancora ce ne siano da spendere: ma i mezzi sono subordinati alle dure esigenze della Finanza, e non sono davvero larghi.

Occorre perciò ancora di più affinare l'organismo che li spende, perchè i fondi a disposizione siano impiegati per i lavori di maggiore urgenza, come tanto bene accennava il predecente oratore, dal punto di vista della economia e della necessità e del

rendimento per la Nazione, rendimento inteso nel senso più largo.

La bontà dell'organismo dipende dal suo ordinamento, ripeto, e dai funzionari che lo compongono.

La massa dei funzionari è rimasta la stessa di quella di parecchi anni fa, diminuita di coloro che sono andati in pensione, e di tutti coloro che avendo trovato nuovo e più redditizio provento economico hanno abbandonato il Ministero. Ciò soprattutto nel campo degli ingegneri!

LEONI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ma abbiamo indetto un concorso!

DEL BUFALO. Già! Per l'ingegneri abbiamo un concorso, ove si sono presentati candidati in numero presso a poco uguale a quello dei posti disponibili, malgrado il grandissimo numero di disoccupati che vi è fra gli ingegneri. Questo significa che il trattamento che viene fatto dallo Stato è tale da allontanare anche i disoccupati che potrebbero entrarvi.

Vi è soprattutto, dunque, il campo dei funzionari, specialmente quello degli ingegneri, impoverito di numero, e quello che è peggio di qualità perchè, oltre che i pensionati, i migliori sono quelli che hanno disertato il loro posto.

In quanto agli ingegneri la relazione sul bilancio spiega come un gran numero di essi sia, per grado e per stipendio, allo stesso livello ed anche al di sotto di molti o di tutti i geometri e di molti degli assistenti!

Non mi pare che questo trattamento possa invogliare appunto ad entrare al Genio civile!

Malgrado ciò il personale tutto, tanto tecnico che amministrativo, seguita a prestare la sua opera con grande entusiasmo.

Occorre rinsanguare il corpo amministrativo ed il corpo tecnico con nuovi concorsi e con trattamento adeguato.

Inoltre occorre tener presente che i lavori sono progettati e diretti da tecnici, ed occorrerebbe proseguire nella linea iniziata così bene da Sua Eccellenza Giuriati, di valorizzare cioè i tecnici. Spendendo uno di più per ben studiare, per dirigere e per sorvegliare i lavori pubblici, vuol dire risparmiare cento sul costo delle opere, ed averle meglio fatte.

Circa l'ordinamento del Ministero, è noto che esso prima del Regime fascista era suddiviso in 8 direzioni generali, composte esclusivamente, o quasi, di amministrativi, divise per genere di opere, con funzionamento accentrato tutto a Roma, quindi pesante e non del tutto cognito delle varie necessità locali

che, si noti, sommate, sono le necessità della Nazione.

Tuttavia era un organismo complesso ed unitario che, malgrado i difetti, funzionava per lunga esperienza e per buona tradizione.

Il Regio decreto 31 dicembre 1922 pretendeva ovviare al congestionamento, dividendo il Ministero in tre grandi direzioni generali: Italia settentrionale, centrale, e meridionale con le isole.

Inoltre sopprimeva i compartimenti di ispezione del Genio civile, gli unici organi che, nella visione tecnica dei problemi, soli, legavano il centro alla periferia; in fine faceva del Consiglio Superiore un organo pleotorico e caotico. L'esperienza dimostrò che si moltiplicavano per tre gl'inconvenienti precedenti e se ne aggiungevano dei nuovi.

Nel settembre del 1924 si riordinarono ancora i servizi sulla base delle competenze; ma quando nel 1925 il Regime, e per esso Sua Eccellenza Giuriati, volle affrontare seriamente il problema dei lavori pubblici dell'Italia meridionale, ricorse alla istituzione dei Provveditorati, enti che hanno una certa autonomia o meglio che vedono, studiano e risolvono i problemi liberati da pastoie burocratiche, pesanti, lunghe e costose.

Chiamò a dirigerli i migliori tecnici del Genio civile, dichiarando (come ricordava l'onorevole Trapani), titolo d'onore l'assegnazione in località che prima venivano assegnate per punizione e ne migliorò il trattamento economico.

Quando Sua Eccellenza il Capo del Governo vide che, se non ci si metteva un rimedio, entro cinque o sei anni non si sarebbe più circolato per le strade italiane (sono parole sue) per ovviare radicalmente e in modo completo al pericolo, istituiva l'Azienda autonoma statale della strada.

Vale a dire, ogni volta che si volle davvero concludere, si dettero i mezzi e si crearono organismi di struttura e ordinamento diverso da quelli ministeriali esistenti. L'esperienza ci dice che tutti questi provvedimenti furono ottimi. A giudicarli tali bastano i risultati; valsero a cambiare uno stato di fatto che pesava sull'economia nazionale, sul sentimento, e sulla fiducia del popolo italiano, specie di quello meridionale.

Infatti in pochi anni il volere del Duce si andò attuando e il volto della Patria ha subito e va subendo, una bella metamorfosi dando una impronta evidentemente visibile anche agli stranieri ed ai nemici interni dello stile fascista, che è fatto di azione cui rapidi seguono risultati reali e tangibili.



Giova esaminare questi organismi per trarne ammaestramento per l'avvenire prossimo, dico prossimo, malgrado l'attuale periodo di calma nelle opere pubbliche, perchè penso, che, come per la preparazione della guerra il miglior tempo è quello della pace, così gli organi per l'esecuzione delle opere pubbliche, debbono essere organizzati prima che intervengano le possibilità di intensificarle e prima che il bisogno di provvedere incalzi.

Nel parlare degli Enti provveditoriali, dell'Azienda autonoma statale della strada, dell'Ispettorato delle bonifiche, dirò prima degli inconvenienti, non per vana critica, ma perchè essi rafforzano la tesi, che mi studierò di esporre brevemente, della necessità di generalizzarli.

Il massimo inconveniente cui hanno dato luogo, è il disorientamento, come ente unitario e complesso del Ministero dei lavori pubblici, dovuto: primo dall'istituzione nel suo seno di enti più o meno autonomi che ne limitano e diminuiscono l'azione; secondo dalla selezione che la loro creazione ha portato tra i funzionari assegnati a questi enti per lo speciale trattamento, innanzi tutto dal lato morale, ad essi fatto per i maggiori oneri e responsabilità che sono stati loro assegnati.

I funzionari rimasti nei ranghi, diciamo così comuni, del Ministero dei lavori pubblici e del Genio civile, si sono venuti a trovare in uno stato di disagio morale. E qui mi è doveroso ripetere che, malgrado questo disagio, tutti hanno continuato a dare la loro opera entusiastica.

Quasi di prammatica la Camera elogia tutti gli anni, nella discussione di questo bilancio, l'opera del Genio civile e dei funzionari del Ministero dei lavori pubblici.

**CROLLAIANZA**, ministro dei lavori pubblici. E fa bene!

**DEL BUFALO**. Fa benissimo, ma non basta: io mi permetto di ripetere l'invito a Sua Eccellenza il ministro dei lavori pubblici di meditare quanto rivelano gli onorevoli relatori circa gli stipendi, specie agli ingegneri e circa il grado ad essi assegnato. Ne parleremo dopo perchè, con un nuovo ordinamento cui accennerò in seguito, si può trovare il modo di provvedere ad eliminare le sperequazioni lamentate nella relazione senza aggravare il bilancio.

*Voci.* Sono molti i posti vacanti.

**DEL BUFALO**. Purtroppo solo il 75 per cento dei posti è coperto e ciò conferma il mio asserto. Dicevo dunque che un senso

di disagio esiste in tutti ed è noto quanto influisca lo stato morale sul rendimento del personale che finora è stato sorretto da un doveroso, ma veramente eroico senso di orgoglio professionale, di alto senso del dovere.

Ho parlato di disorientamento, meglio direi che il Ministero dei lavori pubblici è diventato un organo ibrido che obbedisce a due criteri, da un lato mantiene un ordinamento unitario e impastoato, dall'altro ha in sé organi che seguono una linea più moderna, veramente fascista, quella della fattività e della eliminazione di tutti gli intoppi alla rapida concezione ed alla più rapida azione.

Occorre ritornare all'unità di criteri. La fattività della Azienda autonoma statale della strada è merito dell'ordinamento adottato e delle doti di chi vi è preposto; così dicasi dei Provveditorati.

Io sono del parere che i due enti sono stati una felice creazione che può essere riveduta, adeguata ai compiti, ma che assolutamente dovrebbe essere generalizzata, prendendo da ognuna il buono.

Perciò non vi si oppongono le critiche sollevate contro gli attuali Provveditorati perchè, si dice, lavorano slegatamente, hanno una bardatura pesante e costosa specie rapportata alla diminuita mole dei lavori.

Se anche ciò fosse vero, il principio che informa l'istituzione è veramente buono e bisogna generalizzarlo. L'autonomia di questi organi che debbono rimanere esecutivi, va informata alle direttive, sia pure ferree, del centro (il quale solo abbraccia in uno sguardo unitario ed imparziale la politica dei lavori pubblici di tutta la Nazione), ma l'autonomia vuole essere accompagnata dalla piena e diretta responsabilità dei dirigenti. Solo così si può rimuovere uno dei maggiori difetti della burocrazia, quello del frazionamento delle responsabilità e delle iniziative.

Del resto noi lo vediamo in tutti i fenomeni della vita sociale quando si vuol concludere seriamente, si creano organismi che hanno libertà e responsabilità, sciolti dai consueti legami, mettendo allo scoperto i rifugi ed angoli morti nei quali comodamente si evaporizzano le responsabilità.

Ora, a mio parere, il Fascismo non deve attendere che i bisogni della Nazione diventino urgenti, per creare gli organi adatti, ma deve averli sempre pronti, snelli e fattivi.

Perciò penso che si dovrebbe presto provvedere a trasformare tutti gli Ispettorati compartimentali, informandone lo spirito ed il funzionamento a quello dei Provveditorati e dei compartimenti dell'Ente

autonomo statale della strada. Il comitato tecnico amministrativo dovrebbe essere composto degli ingegneri capi del compartimento e dei funzionari che per la loro destinazione già risiedono sul luogo e che perciò poco costerebbero, mentre sono perfettamente edotti dei problemi locali, dei rappresentanti della prefettura, del Ministero delle finanze con un funzionario della Ragioneria generale, del Consiglio provinciale dell'economia, della Cattedra ambulante di agricoltura ecc.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici composto nel modo precisato dalla relazione sul bilancio e di cui naturalmente devono far parte gli Ispettori di compartimento, dovrebbe esaminare, armonizzare ed approvare i programmi dei Consigli compartimentali, dovrebbe ripartire le disponibilità fra i vari compartimenti, graduando la importanza nazionale delle opere proposte e dettandone i criteri direttivi per lo studio e l'attuazione. Ma entro questi limiti i compartimenti, come avviene per l'Azienda autonoma statale della strada, dovrebbero poi muoversi liberamente assumendo le responsabilità complete del loro operato.

Un tale ordinamento però dovrebbe essere integrato con la istituzione di uffici centrali specializzati per materie per lo studio di tutti i progetti, similmente a quanto, con ottimi risultati, si pratica già dalla direzione generale per le costruzioni ferroviarie appartenente al Ministero dei lavori pubblici.

Questi uffici centrali dovrebbero formare parte integrante delle direzioni generali, che perciò avrebbero mansioni tecniche ed amministrative e con ciò realizzerebbero una aspirazione, nella quale da tempo sono tutti d'accordo, di creare specializzazioni nei vari campi dell'attività del Ministero dei lavori pubblici, non escluso perciò quello dell'architettura, al servizio dello Stato, permettendo una notevole riduzione di personale, con che, come ho detto, si potrebbe provvedere a migliorarne la sorti economiche e morali.

Chi ha avuto, come me, l'onore di appartenere al Corpo del Genio civile, sa come lo stesso progetto di un ponte di dieci metri di luce si studia in tutti gli uffici interessati al luogo ove il ponte occorre. È stato a ciò parzialmente ovviato col fare progetti tipo; ma quando vi fosse un ufficio centrale speciale, i progetti si farebbero più rapidamente di quello che non avvenga oggi e con maggiore competenza per la specializzazione dei progettisti. Ora invece avviene, per quanto l'onorevole ministro cerchi di evitarlo, che

un ingegnere deve passare da uno studio di bonifiche, all'edilizia, da questa all'elettrotecnica e così via.

CROLLALANZA. *ministro dei lavori pubblici*. Ciò dipende dalla scarsità del personale.

DEL BUFALO. Ripeto, quando vi fossero uffici centrali specializzati per lo studio di progetti, l'inconveniente sarebbe evitato.

Onorevoli camerati, mi sono permesso di formulare queste proposte perchè ho la convinzione che la loro attuazione varrebbe a rendere più snello, svelto economico e fattivo, cioè a fascistizzare nella sostanza come nella forma, il massimo organo tecnico dello Stato italiano. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Puppini.

PUPPINI. Onorevoli camerati! Ho chiesto di parlare, non perchè io intenda di interloquire sopra uno specifico capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, ma perchè desidero trattenermi molto brevemente sopra una delle attività più importanti del Ministero, che è quella di presiedere alla derivazione e alla utilizzazione delle acque.

Questa è regolata attualmente con la legge, 9 ottobre 1919, n. 2161, e col rispettivo regolamento: legge che ha avuto il pregio di sostituire al criterio empirico della priorità nella richiesta di derivazione, il criterio razionale della più vasta utilizzazione del corso di acqua.

Anche la legge 9 ottobre 1919, n. 2161, è suscettibile di miglioramenti suggeriti sia dal progresso della tecnica, sia dalla pratica applicazione della legge stessa. E certamente il più importante ed urgente dei miglioramenti, o, per essere più preciso, dei completamenti da apportare è quello che riflette la derivazione e l'uso delle acque sotterranee.

È noto, infatti, che la legge 9 ottobre 1919 porta disposizioni sulle derivazioni e utilizzazioni delle acque pubbliche, ma ignora completamente le acque sotterranee, quelle che si portano alla superficie con gallerie, pozzi, macchine di sollevamento.

Certo il regime idraulico di queste acque è alquanto diverso da quello delle acque superficiali. E anche è diversa la nostra posizione rispetto alle due sorta di acque, nel senso che delle acque superficiali abbiamo una conoscenza che può essere molto più aderente al vero che non delle correnti di acque sotterranee.

E forse anche può intendersi diversa, nei riguardi dei due gruppi di acque, la si-

tuazione di diritto della collettività e dello Stato che la rappresenta.

Per queste circostanze io non intendo — richiamando su quest'argomento l'attenzione della Camera — di affermare a priori che acque sotterranee e acque superficiali possano avere dallo Stato lo stesso trattamento tecnico-giuridico, nè intendo chiedere che alle derivazioni e agli usi delle acque sotterranee si estendano, con tutta semplicità, le norme che la legge 9 ottobre 1919 fissa per le derivazioni e gli usi delle acque superficiali. In argomento di questo genere, piuttosto che chiedere, come avevo detto da principio, un miglioramento, un ampliamento della legge del 1919, è opportuno chiedere un nuovo separato provvedimento di legge.

Certo la questione della regolazione e dell'uso delle acque sotterranee esiste, si impone, è profondamente sentita da quanti hanno avuto a che fare con l'utilizzazione delle acque sotterranee in qualità di proprietari di terreni, di amministratori, di tecnici, di giuristi.

Del resto, basta considerare quale è la situazione attuale.

Fino ad oggi e fino a che non intervengano adatti provvedimenti di legge, ogni proprietario di terreni che presuma di avere nel sottosuolo a qualche profondità una o più falde di acque — le quali sono sempre delle correnti di acqua, non masse di acque stagnanti paragonabili a masse di minerali ferme nel sottosuolo — può liberamente raggiungere le falde con pozzi di qualunque numero, di qualunque dimensione e modalità di costruzioni, e può raccogliere l'acqua, che sale per pressione propria o che è sollevata da pompe, alla superficie e utilizzarla a proprio vantaggio, e anche, come accade spesso, lasciarla disperdere non utilizzata nella maggior parte.

Questa ampia libertà di azione è accompagnata da gravi inconvenienti, sia nei riguardi della potenzialità delle falde di acqua, sia nei riguardi del funzionamento preesistente di altri pozzi vicini e anche lontani.

Infatti: certe modalità che si adottano talvolta nella costruzione dei pozzi portano conseguenze di disperdimenti sotterranei di acque, diminuendo la quantità di quelle che possono salire alla superficie. Ed è, da altra parte, cosa ben nota che l'esercizio dei nuovi pozzi diminuisce la efficienza di altre derivazioni per grandissimo raggio tutto attorno, spesso con gravi conseguenze di ordine igienico e industriale, perchè è frequente il caso di acquedotti di acqua potabile o di acqua irrigua che, colla apertura di altre prese o

pozzi, vedono inaridite le fonti della propria alimentazione, spesso ancora con conseguenza di liti interminabili che si trascinano per decenni con sfoggio di perizie tecniche e di comparse legali, con successione di sentenze che non possono essere mai esaurienti.

In questo stato di cose c'è chi afferma ancora che non convenga modificare nulla alla condizione attuale di fatto e di diritto e che convenga lasciare che ognuno provveda come meglio possa e creda al proprio interesse.

Questo modo di vedere pare abbia il pregio della massima semplicità, ma invece va accompagnato dal descritto complesso di danni tecnici e giuridici che seguono quasi sempre ad ogni importante nuova derivazione di acque sotterranee, e inoltre dal danno già detto di depauperamento delle falde di acqua.

E questo — del depauperamento delle falde di acqua — è un punto molto importante. Il nostro sottosuolo, almeno per le conoscenze che ora ne abbiamo, non è molto ricco di minerali utili. Perchè dunque non utilizzeremo con la massima economia, col più diligente criterio, le acque sotterranee, questa forma virtuale di ricchezza che il sottosuolo dell'Italia presenta in molte zone?

Si osserva da alcuni che, al riguardo dei pozzi, fontanili, ecc., provvede il Codice civile con l'articolo 578. Ma chi ricorda quell'articolo sa bene che esso considera l'intervento dell'Autorità solo a cose fatte e che deferisce alla saggezza del giudice la ricerca di quella equa soluzione che il legislatore non seppe, nemmeno nelle linee generali, indicare in linea preventiva. Questo è detto senza nessun senso che sia meno che reverente e ammirato verso chi ha compilato il Codice civile; il quale Codice, per questo argomento, porta il segno del suo tempo, cioè il segno di un tempo in cui da un lato le utilizzazioni di acque sotterranee erano molto meno numerose ed intense che oggi, e in cui erano molto meno chiare le conoscenze sul funzionamento idraulico delle falde di acqua e dei pozzi e delle gallerie che ad esse attingono.

È evidente che dalla situazione attuale bisogna uscire. E io so bene che l'argomento è allo studio in sede competente. Ma la situazione attuale è tale che va aggravandosi di giorno in giorno in modo che in talune zone può divenire irreparabile. Gli studi, le conclusioni di essi debbono essere il più possibile affrettati. Ogni tempo che passa è un tempo perduto, o, peggio, impiegato a danno, per lo sfruttamento delle falde sotterranee.

La situazione attuale, in argomento di acque sotterranee, è situazione di disordine. È una situazione per la quale interessi e diritti precostituiti sono sempre sotto l'incubo di essere da un giorno all'altro gravemente diminuiti nella loro reale efficienza: incubo che talvolta porta anche ad una tutela esagerata ed assurda che vieta o ritarda nel fatto nuove utilizzazioni che potrebbero coesistere con le antiche.

È una situazione veramente iniqua quella che si vede talvolta di derivazioni di acque sotterranee in misura del tutto esagerata in rapporto all'uso a cui le acque sono destinate, quindi con vani disperdimenti, che hanno per corrispettivo la ristrettissima misura con cui si è costretti a provvedere ad altri usi irrigui o igienici delle acque.

È una situazione di disordine, ripeto, da cui si deve uscire al più presto. Io non presumo di proporre le linee di una legislazione delle acque sotterranee. Mi basta, per oggi, di avere ricordato alla Camera l'esistenza del problema e la sua gravità. Certo una legislazione delle acque sotterranee, qualunque sia la specie giuridica sotto la quale esse acque siano vedute, non può non contemplare un sicuro intervento dello Stato nella statistica delle derivazioni esistenti, nello studio di esse e delle falde a cui attingono, nella regolazione delle nuove derivazioni che si saranno per fare, regolazione che tuttavia dovrà essere attuata in modo tale da non recare ostacolo alla intelligente iniziativa privata.

Io sono sicuro che il Regime fascista, per volere del Capo e per l'opera sapiente del valoroso ministro dei lavori pubblici, anche in questo campo che è di interesse altissimo per l'economia della Nazione, saprà al più presto fermare la propria orma di riformatore prudente ed audace. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Protti.

**PROTTI.** Onorevoli camerati, sono parecchi e di diversa indole gli argomenti sui quali ho l'onore di intrattenervi, ma sarò brevissimo.

Comincerò col parlarvi dell'ultimo episodio del risarcimento danni di guerra agli enti pubblici.

La grande opera per la riparazione ed il risarcimento dei danni di guerra, è giunta quasi al suo fine.

L'encomiabile lavoro che hanno svolto le istituzioni successivamente create allo scopo, ha culminato con quello svolto dal Commissariato di Treviso che ha riparato i

danni degli enti di sua competenza, costruite baracche e ricoveri stabili, sostenendo una spesa di circa un miliardo, mentre un altro miliardo è stato speso dal Genio militare e dai Commissariati generali di Trento e di Trieste.

Basta percorrere la zona di guerra per rendersi conto degli immani lavori compiuti, l'opera può dirsi completa e può essere citata a titolo di orgoglio per il Paese, se si confronta con quello che nello stesso campo hanno compiuto paesi più ricchi dell'Italia.

Soppressi gradatamente i diversi Istituti ed organi, che si sono occupati delle riparazioni e risarcimenti, e più particolarmente il Commissariato di Treviso, venne istituito alle dipendenze del Ministero dei lavori pubblici e presso la Direzione generale dell'edilizia viabilità e porti, un Ufficio danni guerra conservando alcuni uffici tecnici per le riparazioni, a Treviso, a Trento, a Gorizia.

Per condurre rapidamente a termine la liquidazione dei danni, che all'atto della soppressione del Commissariato restarono da risarcire per un importo di circa 60 milioni, col decreto 6 dicembre 1928, furono dettate norme per accelerare la relativa procedura.

Tale scopo però è stato finora frustrato dalla mancanza di fondi che ha subito paralizzato l'ufficio danni guerra del Ministero. Il quale non ha ancora potuto ultimare l'accertamento dei danni, e tanto meno ha potuto far luogo alle relative liquidazioni.

Una parte di questi danni dipendono da prestazioni di guerra imposte agli enti pubblici della Venezia Giulia e Tridentina dalle autorità austro-ungariche e che costituiscono, in base al Trattato di San Germano, diritto di credito verso la cessata Monarchia.

Il Regio decreto 6 dicembre 1928 ha esteso agli enti pubblici il Regio decreto 11 gennaio 1925, n. 50, in base al quale può essere concessa in conto di tali danni una anticipazione; ma nessuna anticipazione è stata fatta finora.

Il ritardo nell'esecuzione di tale genere di risarcimento e degli altri dovuti ai comuni, e che costituisce un credito già accertato in gran parte per gli stessi, è di notevole danno e costituisce anche ingiustizia per l'epoca diversa in cui il risarcimento avviene.

È doveroso riconoscere che lo Stato non ha lesinato i mezzi per provvedere alla rinascita delle regioni devastate dalla guerra, e riesce strano che dopo aver risarcito danni agli enti pubblici per circa due miliardi, ci si fermi ora, che poche decine di milioni mancano per il completamento.

È un debito d'onore che la Nazione tutta ha contratto verso i danneggiati di guerra, e non è opportuno che la magnifica opera prestata il fianco a critiche per non mettere a disposizione la cifra modestissima, che rispetto all'insieme manca per chiudere il conto, tanto più che si prolunga il mantenimento di uffici abbastanza costosi la cui sollecita soppressione costituisce in definitiva una economia per lo Stato.

In sede di bilancio del Ministero della guerra è stato toccato, dall'onorevole camerata Barbieri, un argomento di importanza assai maggiore di quella che forse si possa ritenere, l'argomento relativo ad alcune strade costruite durante la guerra e che sono state poi private di ogni manutenzione perchè non toccavano interessi vitali e diretti dei comuni, ma rappresentano un interesse principalmente militare e turistico.

Ma all'infuori di queste, e cito il caso della mia provincia di Belluno, in base alla legge 8 giugno 1919, n. 925, lo Stato si è impegnato di sistemare a proprie spese tutte le strade ex-militari costruite durante la guerra e che i comuni e province dichiarassero necessarie agli usi civili della popolazione e per le quali poi prendessero impegno di accollarsi la manutenzione.

Con la stessa disposizione di legge, lo Stato si impegnava pure a provvedere a liquidare il prezzo di espropriazione e ad eseguire le relative vulture catastali.

Nella provincia di Belluno vi sono cento tronchi di strade ex-militari per le quali la provincia ed alcuni comuni interessati, hanno richiesta la sistemazione in base alla citata legge.

Per circa un terzo, cioè per una trentina di tronchi, l'ufficio del Genio civile di Belluno ha provveduto alla definitiva sistemazione.

Per alcune altre i lavori sono predisposti o in corso; per altre, i relativi progetti giacciono o presso il Genio civile o presso il Ministero in attesa dell'approvazione che si ritiene subordinata alla messa a disposizione di fondi.

Ma vi sono ancora 57 tronchi stradali ex-militari per i quali nessun provvedimento è stato ancora preso, quantunque la provincia ed i comuni abbiano tempestivamente ed in base alla legge che ho sopra citata, richiesto che siano conservate per gli usi civili della popolazione, sistemandole a cura e spese dello Stato. Sono i seguenti:

1°) Passo di Fedaià, Tabià Palaz in comune di Rocca Pietrone;

2°) Caprile, Rocca Pietore in comune di Rocca Pietore;

3°) Rifugio Creppe, Passo Giau-Pocol in comune di Colle Santa Lucia e Corti

4°) Zuel, Campo di Sotto in comune di Cortina;

5°) Val Sesis in comune di Sappada;

6°) Digola in comune di Sappada;

7°) Costasecca in comune di San Pietro Cadore;

8°) Sega Digon, Pian della Mola in comune di San Nicolò Comelico;

9°) Pian della Mola, Melin in comune di San Nicolò Comelico;

10°) Melin, Pian Minoldo in comune di San Nicolò Comelico;

11°) Melin, Cima Vallona in comune di San Nicolò Comelico;

12°) Melin, Cima Palombino in comune di San Nicolò Comelico;

13°) Pian Minoldo, Pian della Mola in comune di San Nicolò Comelico;

14°) Piazze Tamia, Cima Aiaredo in comune di San Nicolò Comelico;

15°) Aiaredo, Segatiss Poidosso in comune di San Nicolò Comelico;

16°) Cima Aiaredo, Passo Palombino in comune di San Nicolò Comelico;

17°) Pié di Poidosso, Poidosso Segatiss in comune di San Nicolò Comelico;

18°) Costa di Sopra, Monte Zovo in comune di San Nicolò Comelico;

19°) Borca, Villanova, Fedarola, Evera in comune di Borca di Cadore;

20°) Accesso al piano caricatore militare in comune di Calalzo;

21°) Accesso secondario della ferrovia in comune di Calalzo;

22°) Casa Giacobbi, incrocio ferrovia Calalzo-Dobbiaco in comune di Calalzo;

23°) San Tomaso, Avoscan in comune di San Tomaso;

24°) Avoscan, Sala in comune di San Tomaso;

25°) Sospirolo, Oregne, in comune di Sospirolo;

26°) Pronte di Gron, Torbe in comune di Sospirolo;

27°) Tranzè in comune di Sospirolo;

28°) Gena Bassa, Gena Alta in comune di Sospirolo;

29°) Canal del Mis in comune di Cosaldo;

30°) Anzone in comune di Cosaldo;

31°) Passo Duran in comune di La Valle;

32°) Accesso al Rifugio Coldai in comune di Zoldo Alto;

33°) Falcade Alto, Zingari in comune di Falcade;

- 34°) Colcerver, Col Baion in comune di Forno di Zoldo;
- 35°) Duran in comune di Forno di Zoldo;
- 36°) Bus in comune di Forno di Zoldo;
- 37°) Pieve, Plois-Monte Dolada, Carota, Venal, in comune di Pieve d'Alpago;
- 38°) Ronchena, Marziai in comune di Lentiai;
- 39°) Vas, Marziai in comune di Vas;
- 40°) Quero, Cillabon in comune di Quero;
- 41°) Col Melon in comune di Pedavena;
- 42°) Arona, Bava in comune di Lamon;
- 43°) San Donato, Val Nuvola in comune di Lamon;
- 44°) Lamon, Gial in comune di Lamon;
- 45°) Ponte Arina, Ponte Aron in comune di Lamon;
- 46°) Pontera, Groseron, Bocchette di Mezzo in comune di Seren di Grappa;
- 47°) Osteria Forcelletto, Bocchette di Mezzo Monte Grappa in comune di Seren di Grappa;
- 48°) Rasai, Vallorma, Cima Sassumà in comune di Seren di Grappa;
- 49°) Seren Arciva Alta, Zira Forcella Alta in comune di Seren di Grappa;
- 50°) Porcen, La Croce, Monte Tomatico in comune di Seren di Grappa;
- 51°) Ponte Avien, Monte Fontana Secca in comune di Seren di Grappa;
- 52°) Col Falcon, Croce d'Aune in comune di Sovramonte;
- 53°) Pian di Salesei, Ornella in comune di Livinallongo;
- 54°) Pian di Salesei, Costa alla strada delle Dolomiti in comune di Livinallongo;
- 55°) Traversa di Fener in comune di Alano di Piave;
- 56°) Strada accesso alla stazione ferroviaria di Alana in comune di Alano di Piave;
- 57°) Strada accesso al Ponte sul Piave in comune di Alano di Piave.

Si tratta generalmente di completare la costruzione di brevi tratti per congiungere monconi già costruiti; si tratta della costruzione di qualche ponticello, talvolta di una generale sistemazione del piano stradale completamente esistente, al quale manca la massicciata o che è stato qua e là interrotto da franamenti.

Voi comprendete, onorevoli camerati, che ogni anno di ritardo porta nuovi elementi di distruzione e di danneggiamento alle opere stradali abbandonate a loro stesse. Un piccolo inconveniente trascurato può essere causa in seguito di ben maggiori e gravi spese dovendosi ritenere, che quando che sia, lo Stato farà fronte all'impegno preso

verso i comuni. E questo impegno diventa tanto doveroso sia assolto dopo che nelle recenti discussioni parlamentari, siamo stati ampiamente informati da qualche nostro collega, del continuo abbandono della popolazione delle zone di montagna che si trasporta verso la pianura per le condizioni di vita che nei monti si rendono più difficili, o non seguono quel progressivo miglioramento che più facilmente si verifica nel piano.

Mettere in efficienza le strade in montagna, significa valorizzare i terreni, i pascoli, i boschi dalle strade stesse attraversati; significa favorire gli scambi e le comunicazioni tra i centri abitati; significa incrementare quel turismo estivo ed invernale che porta benefico contributo di vita e di denaro alle popolazioni delle località montane.

Prego perciò Sua Eccellenza il ministro dei lavori pubblici di voler dare una ragionevole sollecita esecuzione al completamento di queste strade, e sono certo che avrà in questo l'appoggio del Ministero dell'agricoltura e foreste, ed in particolare del sottosegretario alla bonifica integrale, anche per vedere se non sia il caso di contribuire a questa opera di fondamentale valorizzazione della montagna, valendosi della legge 24 dicembre 1928, n. 3134, per la bonifica integrale.

E passo ad altro argomento pur sempre restando attaccato ai monti.

La benefica influenza già verificatasi e che continuerà per aver riunita sotto l'unica giurisdizione del Magistrato alle Acque, l'intero territorio che comprende sotto quel compartimento ben 45 mila chilometri quadrati di superficie, a mio modesto avviso deve essere completata da analogo provvedimento per gli organi inferiori.

Intendo particolarmente riferirmi alla sistemazione di bacini montani, sistemazione alla quale strettamente si lega il regime dei fiumi.

Mi riferisco sempre alla provincia di Belluno, non avendo estese ad altre provincie le mie indagini, ma ritengo che la situazione che vi segnalo, si verifichi assai probabilmente, anche in molte altre provincie.

Gli Uffici del Genio civile, sono uffici con giurisdizione provinciale e mi pare opportuno che indipendentemente dai confini amministrativi della provincia (mi riferisco a quella di Belluno), sia affidato alle dipendenze del Genio civile tutto il bacino idrografico comprendente i corsi d'acqua che

soleano la provincia, cominciando dalla loro origine.

Le limitate disponibilità di bilancio, costringono ad eseguire opere di sistemazione dei bacini montani talora indipendentemente dalla gravità e dall'urgenza dell'opera.

In tali condizioni è facile arguire come un determinato ufficio del Genio civile sia forzatamente e logicamente tratto a non occuparsi di quei bacini pur bisognosi di lavori di sistemazione che sfociano od influiscono su territorio al di fuori della propria giurisdizione. Contrariamente, l'ufficio del Genio civile del territorio danneggiato, non può per ragioni di competenza, eseguire fuori del proprio territorio, opere, che se possono avere per la località dove vengono eseguite scarso interesse, possono essere rese necessarie per l'eseguimento di lavori nel proprio territorio più a valle, o per rendere questi ultimi meno costosi. Se le sistemazioni dei bacini montani e delle alte valli fossero perfette in tutte le diverse branche che la sistemazione comprende, non vi sarebbe il bisogno di lavori così poderosi e costosi nella pianura.

Logicamente, per provvedere alle opere necessarie al regime di un fiume, sarebbe necessario che tutta la sorveglianza del bacino imbrifero, cadesse sotto la tutela di un unico ufficio. Ma questo io non chiedo, perchè porterebbe probabilmente allo sconvolgimento di un sistema ed alla creazione di ulteriori uffici col relativo bene ed il relativo male.

Ma chiedo che nel caso della provincia di Belluno, sia a quell'ufficio del Genio civile, affidata la testata delle seguenti valli che convogliano le loro acque nel Piave e nella provincia di Belluno. Per citare le principali:

La testata della valle del Biois, del Vanoi, e Cismon, che appartengono ai territori delle provincie di Bolzano e di Trento, mentre il corso dei torrenti si svolge nel territorio della provincia di Belluno.

La vallata del Vajont e dei relativi affluenti le acque dei quali scorrono quasi totalmente nel territorio della provincia di Udine.

Ed ora vi prego, onorevoli camerati, di voler ascoltare la relazione che sto per farvi, su argomento ancora idraulico, ma di ben altra indole e seguirmi nel territorio del Delta Padano.

L'intenso fervore di progresso agricolo che si verifica sotto la benefica spinta del Regime, porta anche le regioni maggiormente progredite nel campo agricolo, alla ricerca di ulteriori perfezionamenti, non pochi dei

quali si esplicano a mezzo della irrigazione.

Vi è un fiorire di domande di investitura di acque del Po, in tutto il suo lungo percorso e si tratta di richieste, talune delle quali raggiungono la portata di parecchie decine di metri cubi al minuto secondo.

Nè è da credere che il fabbisogno e le domande siano esaurite o stiano per esaurirsi in brevissimo tempo.

Di ciò si sono preoccupati ed allarmati gli agricoltori dell'estrema Valle del Po, nel dubbio che le loro future domande di investitura di acqua a scopo irriguo, non possano essere accolte per mancanza di disponibilità.

Per questo è già stato studiato un piano ed un preventivo sommario per una globale richiesta, così da ritenere che allo stato delle cose, la disponibilità materialmente vi sia.

Si può anche supporre che ragioni di navigabilità determinino e limitino le future concessioni.

Mi permetto però di richiamare la vostra attenzione e quella particolarmente di Sua Eccellenza il ministro dei lavori pubblici su alcune considerazioni.

Premetto che io penso tale importanza debba attribuirsi agli sviluppi che può prendere l'agricoltura per effetto della irrigazione, da dedurre che nessun sforzo deve essere trascurato per lasciare a disposizione dell'agricoltura tutta la quantità d'acqua che può essere richiesta e che sia disponibile lungo il maestoso fiume che attraversa l'intera pianura dell'Alta Italia.

Mi riservo di toccare poi l'argomento della navigazione, ma vi segnalo, onorevoli camerati, un fenomeno che non è forse a conoscenza di tutti e che si verifica normalmente presso le foci dei grandi fiumi.

Le alte maree o i periodi di magra che annullano il dislivello tra le acque del fiume e quelle del mare, determinano una contro corrente che dal mare risale il fiume, tale corrente formata da acqua salata più pesante costituisce uno strato inferiore sopra del quale, discende a valle l'acqua dolce del fiume, con una lama di tanto minor spessore quanto più è accentuata la magra del fiume.

Nel Po, presso la foce, questo fenomeno che divide praticamente in un taglio netto nelle ore di alta marea la massa acquee del fiume in due strati, salato l'inferiore, di acqua dolce il superiore, si propaga risalendo il fiume e formando gradatamente una miscela fra le due acque fino a 15, 20 chilometri a monte della foce.

Questo stato di cose preoccupa gli agricoltori ed i bonificatori del Delta Padano, sicuri che la diminuzione delle acque di magra del Po, per effetto delle concessioni per irrigazione lungo tutto il superiore corso, aggraverà in intensità ed in estensione il fenomeno.

Pensate, onorevoli camerati, che nel Delta Padano ed anche in un lungo tratto del territorio del Basso Po, le acque dello stesso non soltanto servono e possono servire per irrigazione (perchè fin qui limitato ne è stato l'uso a questo scopo), ma sono unica sorgente di acqua potabile per gli animali e per la popolazione.

Per ora sono 30-40 mila ettari che costituiscono il Delta Padano che hanno la sensazione di questo fenomeno, senza però che ne sia risentito praticamente danno, ma rendendo solo necessaria qualche elementare cautela in eccezionali e brevi periodi proprio nelle vicinanze della foce.

Ma è pacifico, e voi lo avete subito compreso, che per poter usufruire di poche decine di metri cubi di acqua necessaria a questo territorio, occorre che vi siano nel fiume alcune centinaia di metri cubi di acqua dolce, una quantità ed una massa tale, cioè, capace di impedire che le acque del mare risalcano e ne tolgano la potabilità e la stessa utilizzazione agli scopi agricoli.

Non solo, ma una diminuzione delle portate di magra, farà risalire per chilometri e chilometri ancora sul letto del fiume che (voi lo sapete nell'ultimo tratto ha una trascurabile pendenza), l'acqua del mare con grave pericolo per l'agricoltura e per la popolazione che sovrasta ad altre decine di migliaia di ettari.

Quale la soluzione? Troppe concessioni sono già state fatte, dicono taluni; bisogna fermarsi. Altri ancora: vi è un limite nelle concessioni segnato dai bisogni della navigazione; è necessario che nel Po resti quella determinata quantità d'acqua che permetta la navigazione anche nel periodo di magra ai natanti, e tale quantità garantisce che vi sarà acqua dolce sufficiente per i bisogni dell'agricoltura e della popolazione.

Il problema è così poderoso e di tale gravità, che non azzardo io nella mia modesta competenza, segnare delle soluzioni.

Penso tuttavia che la navigazione nel fiume Po, non è mai stata e non potrà mai essere, data la natura del fiume, una navigazione così facile ed ideale quale si verifica e si pratica in altri fiumi d'Europa.

I canali artificiali, quando la sistemazione dei fiumi per la navigazione è impossibile o costosissima, rappresentano le vie acquedotti più sicure, più pratiche e con la massima economia della quantità di acqua necessaria, e gli esempi non mancano neppure in Italia.

Credo perciò che tutto il problema deve essere esaminato contemporaneamente dal punto di vista dei bisogni agricoli, dei bisogni della popolazione, dei bisogni della navigazione.

Penso che per quanto riguarda la utilizzazione a scopo agricolo delle acque del Po (che se non in tutto in teoria, in pratica sono completamente e definitivamente sottratte al fiume), questa deve essere considerata da un unico Istituto, possibilmente regolata da un unico Consorzio, cosicchè la risoluzione di un problema locale, non possa recar danno o impedire utilizzazioni più a valle, e d'altra parte, le necessità che credo di essere riuscito a dimostrare assolute, della fertilissima e vastissima e popolosa zona del Basso Po, rendano impossibili utilizzazioni a monte.

Questo è il mio modesto avviso per il problema generale. Se considero poi le particolari esigenze della bassissima Valle del Po, e più specialmente quelle della sponda destra che sono costituite dall'Isola della Donzella e dall'Isola di Ariano, cioè per ettari 25 mila, credo che si deve provvedere ai bisogni idrici del territorio, con la creazione di un canale di modesta portata, che attinga le acque in una zona così lontana dalla foce da rendere tranquilli che non vi giungano le acque salate del mare. È opportuno sgombrare il terreno dalle particolari esigenze del Delta Padano per non subordinare alle stesse o compromettere giuste esigenze di superiori utenti.

Per la sponda sinistra del Po le difficoltà sono minori perchè vi possono giungere acque provenienti da altri fiumi.

È un problema questo della provvista idrica per l'agricoltura del Delta Padano da risolvere prima che irreparabili avvenimenti lo aggravino; quelle nobili popolazioni che così ardente partecipazione hanno data e danno alla Rivoluzione fascista, che con ardore, con entusiasmo, con spirito di sacrificio tenacemente lottano per redimere alla Patria fecondissime terre, meritano che da quel fiume dal quale si sono difese anche da sole, anche con episodi di eroismo e che costituisce ancora oggi seria minaccia, possano almeno trarre tutti quei benefici che all'incremento della coltura agricola può dare il sapiente uso delle acque irrigue. (*Vivi applausi*).



PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola agli onorevoli relatori e al ministro.

Il seguito di questa discussione è rinviato ad altra seduta.

### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge già approvati per alzata e seduta:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 221, concernente la cessione gratuita ai comuni dei materiali e rottami giacenti nel territorio in cui si svolsero le operazioni belliche. (*Urgenza*) (549);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 243, recante ulteriore proroga del termine per la revisione straordinaria dei precedenti di servizio e di condotta degli appartenenti al Corpo degli agenti di pubblica sicurezza (555);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2316, portante disposizioni per la produzione ed il commercio degli olii commestibili. (*Approvato dal Senato*) (557);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 269, portante autorizzazione di spesa per la prosecuzione dei lavori, impianti ed espropriazioni in dipendenza dei Patti Lateranensi (561).

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 221, concernente la cessione gratuita ai comuni dei materiali e rottami giacenti nel territorio in cui si svolsero le operazioni belliche (*Urgenza*) (549):

Presenti e votanti . . . . . 256

Maggioranza . . . . . 129

Voti favorevoli . . . . . 256

Voti contrari . . . . . —

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 243, recante ulteriore proroga del termine per la revisione straordinaria dei precedenti di servizio e di condotta degli appartenenti al Corpo degli agenti di pubblica sicurezza (555):

Presenti e votanti . . . . . 256

Maggioranza . . . . . 129

Voti favorevoli . . . . . 256

Voti contrari . . . . . —

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2316 portante disposizioni per la produzione ed il commercio degli olii commestibili (*Approvato dal Senato*) (557):

Presenti e votanti . . . . . 256

Maggioranza . . . . . 129

Voti favorevoli . . . . . 256

Voti contrari . . . . . —

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 269, portante autorizzazione di spesa per la prosecuzione dei lavori, impianti ed espropriazioni in dipendenza dei Patti Lateranensi (561):

Presenti e votanti . . . . . 256

Maggioranza . . . . . 129

Voti favorevoli . . . . . 256

Voti contrari . . . . . —

(*La Camera approva*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Acerbo — Adinolfi — Albertini — Aldi-Mai — Alezzini — Alfieri — Amicucci — Angelini — Antonelli — Arpinati — Ascenzi — Ascione — Asquini.

Baccarini — Bagnasco — Baistrocchi — Balbo — Banelli — Barbaro — Barbieri — Barenghi — Barisonzo — Bartolini — Bartolomei — Bascone — Basile — Benni — Berta — Biagi — Biancardi — Bianchi — Bianchini — Bibolini — Bigliardi — Bisi — Blanc — Bodrero — Bolzon — Bonaccini — Bono — Borgo — Borrelli Francesco — Borriello Biagio — Bottai — Brescia — Bruchi — Brunelli — Bruni — Buttafochi.

Caccese — Cacciari — Calore — Calza Bini — Canelli — Cao — Caprino — Carapelle — Cardella — Cartoni — Carusi — Casalini — Cascella — Ceci — Ceserani — Chiarelli — Chiarini — Chiesa — Chiurco — Ciano — Ciardi — Ciarlantini — Colbertaldo — Coselschi

— Costamagna — Cristini — Crò — Crollanza — Cucini.

D'Addabbo — D'Annunzio — De Carli — De Francischi — De La Penne — Del Bufalo — Del Croix — De Marsanich — De Martino — De Nobili — Dentice Di Frasso — Diaz — Di Belsito — Di Giacomo — Di Marzo Salvatore — Di Marzo Vito — Di Mirafiori-Guerrieri — Ducrot — Dudan.

Elefante — Ercole.

Fabbrici — Fani — Farinacci — Felicioni — Fera — Ferretti Giacomo — Ferretti Piero — Fier Giulio — Fioretti Arnaldo — Fornaciari — Foschini — Fossa — Fregonara — Frignani.

Gaddi-Pepoli — Gangitano — Garelli — Gargioli — Garibaldi — Geremicca — Gervasio — Gianturco — Gibertini — Giordani — Giuliano — Giunta Francesco — Giuriati Domenico — Gnocchi — Gorini — Grandi — Guglielmotti — Guidi Dario — Guidi-Bufferini.

Iglori — Imberti.

Josa.

Leale — Leicht — Leoni — Lessona — Limoncelli — Locurcio — Lojacono — Lucchini — Lupi — Lusignoli.

Macarini-Carmignani — Magrini — Malteni — Malusardi — Manaresi — Mantovani — Marchi — Marelli — Maresca di Serracapiola — Marescalchi — Marghinotti — Marinelli — Marini — Marquet — Mazzini — Mazzucotelli — Medici del Vascello — Melchiori — Messina — Mezzetti — Mezzi — Misciattelli — Molinari — Morelli Eugenio — Morelli Giuseppe — Moretti — Motta Giacinto — Motola Raffaele — Mussolini — Muzzarini.

Negrini — Nicolato.

Pala — Palermo — Palmisano — Paoloni — Paolucci — Parisio — Parolari — Pavoncelli — Peglion — Pellizzari — Peretti — Peverelli — Pierantoni — Pierazzi — Polverelli — Porro — Pottino — Preti — Prötti — Puppini — Putzolu.

Racheli — Ranieri — Raschi — Razza — Redaelli — Re David — Redenti — Restivo — Riccardi Raffaele — Ricchioni — Ricci — Ricciardi Roberto — Ridolfi — Righetti — Rioio — Rocca Ladislao — Romano Michele — Roncoroni — Rossi — Rossoni — Rotigliano.

Sacconi — Sansanelli — Sardi — Savini — Scarfiotti — Schiavi — Scorza — Scotti — Serena Adelchi — Serpieri — Sertoli — Severini — Solmi — Spinelli — Starace Achille — Steiner.

Tallarico — Tanzini — Tassinari — Tecchio — Teruzzi — Trapani-Lombardo — Trigona — Tròilo — Tumedei — Turati.

Ungaro.

Vacchelli — Varzi — Vaselli — Vassallo Ernesto — Vassallo Severino — Ventrella — Verdi — Verga — Viale.

Zanicchi.

*Sono in congedo:*

Caldieri — Cariolato.

Franco.

Lualdi.

Madia — Maggi Carlo Maria — Milani — Miori — Mulè.

Raffaelli.

Salvo Pietro.

Vianino.

*Sono ammalati:*

Bacci.

Leonardi.

Maraviglia — Mazza de' Piccioli — Michellini.

Tullio.

Vezzani.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Arnoni.

Belluzzo — Bennati — Bertacchi — Bombini — Bonardi — Buronzo.

Capialbi — Capoferri — Clavenzani.

D'Angelo.

Forti — Fusco.

Gabasio — Giunti Pietro — Gorio.

Maggio Giuseppe — Martelli — Muscatello. Natoli.

Oppo — Orsolini Cencelli.

Panunzio — Perna — Pirrone.

Romano Ruggero.

Serono Cesare — Sirca — Storace Cinzio — Suvich.

Tredici.

Viglino.

Zingali.

**La seduta termina alle 18.55.**

## **Ordine del giorno per la seduta di martedì**

**alle ore 16.**

*Discussione dei seguenti disegni di legge:*

1 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 182, relativo alla esclusione degli ex-agenti dimissionari delle Ferrovie, tranvie e linee di navigazione interna dalla restituzione dei contributi di previdenza. (540)

2 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1930, n. 241, che estende all'Istituto Federale della provincia di Ferrara per l'esercizio del credito agrario le disposizioni contenute nell'articolo 21 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509. (552)

3 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1930, n. 251, che approva una convenzione modificativa di quella vigente con la Società « Adria » per l'esercizio delle linee di navigazione Periplo italico, Adriatico-Sicilia-Tirreno ed Adriatico-Nord Europa. (558)

4 — Classifica in prima categoria delle opere di bonificazione delle zone paludose esistenti nella Val Venosta e della Laguna di Grado. (*Approvato dal Senato*). (562)

5 — *Seguito della discussione del seguente disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finan-

ziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931. (441)

*Discussione dei seguenti disegni di legge:*

6 — Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931. (437)

7 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931. (447)

---

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

